391.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

	PAG.
Congedi	19073
Disegni di legge (Deferimento a Commis-	
sione)	19105
Proposte di legge:	
(Annunzio)	19073
(Deferimento a Commissione)	19105
${\bf Interrogazionieinterpellanze}(Annunzio)$	19106
Interrogazioni (Svolgimento):	
Presidente	19074
ALICATA	19081
Amatucci	19076
BADALONI MARIA, Sottosegretario di	
Stato per la pubblica istruzione 19088,	19090
BERLINGUER LUIGI	19089
Calvi, Sottosegretario di Stato per il	
lavoro e la previdenza sociale 19097,	19099
Camangi, Sottosegretario di Stato per	
l'agricoltura e le foreste	19077
DELFINO	19100
Gомві	19094
Guidi	19104
Lupis, Sottosegretario di Stato per gli	
affari esteri 19079,	
Magno	19078
Mannironi, Sottosegretario di Stato per	
i trasporti e l'aviazione civile 19100,	
19103,	19104
MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'in-	40000
terno 19091, 19094,	
Nannuzzi	
PACCIARDI	19090

INDICE

	PAG.
Pellegrino	19092
Romita, Sottosegretario di Stato per i	
lavori pubblici	19074
Valori	19085
Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
nunzio)	19074
Ordine del giorno della seduta di domani	19106

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 18 novembre 1965.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Amodio, Arnaud, Gennai Tonietti Erisia, Martino Edoardo, Natali e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ABENANTE e JACAZZI: « Modifica della legge 21 agosto 1949, n. 609, sulla competenza dell'autorità giudiziaria a disporre il pagamento delle indennità di espropriazione per causa di pubblica utilità » (2767);

CERVONE: « Estensione dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo

1946, n. 391, agli orfani maggiorenni ed inabili al lavoro di marittimi deceduti anteriormente all'entrata in vigore del decreto stesso » (2768);

FODERARO: «Assegnazione alle amministrazioni comunali di una aliquota dei proventi della tassa di circolazione-veicoli e dell'imposta fabbricazione carburanti per manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade interne » (2769);

MARTUSCELLI: « Disposizioni relative al trattamento economico della magistratura ordinaria » (2770);

CERVONE: « Norme per la promozione al grado di capitano dell'arma dei carabinieri di ufficiali in servizio permanente, già capitani di complemento dell'arma stessa » (2771).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Manco, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, « per conoscere se siano al corrente delle ragioni tecniche, al di fuori di quelle che saranno accertate dall'autorità giudiziaria, che ebbero a determinare o, comunque, ad influire sulla determinazione del gravissimo incidente stradale verificatosi presso l'incrocio tra la via provinciale per Taranto e la circonvallazione Bari-Lecce, ad appena un chilometro dall'abitato di Brindisi, a seguito del quale hanno perso la vita due carabinieri in servizio urgente ed altri due carabinieri risultano in condizioni gravi, degenti presso l'ospedale provinciale di Brindisi. Per conoscere infine per quali ragioni l'azienda « Anas » od il comune di Brindisi, o, comunque, gli enti o le autorità, dai quali dipende il controllo su quelle strade, non abbiano provveduto a fornire arterie di così importante traffico della segnaletica regolamentare e, soprattutto l'incrocio presso il quale è avvenuto l'incidente, dei semafori indispensabili per la regolamentazione del traffico medesimo » (2521).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amatucci, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché le pratiche relative alla ricostruzione delle abitazioni, urbane e rurali, totalmente o parzialmente distrutte dal terremoto verificatosi nell'agosto 1962, in provincia di Avellino, vengano definite con la necessaria sollecitudine e speditezza che la loro stessa natura richiede. Per conoscere, altresì, le ragioni per le quali moltissime pratiche, iniziate da oltre due anni, subiscono inspiegabili ed inconcepibili ritardi per la loro definizione e, in particolare, per sapere le cause di tale non tollerabile disservizio che ha creato e crea - specie tra le popolazioni rurali - sfiducia verso i poteri statuali e grave e giustificato malcontento » (2583).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'interrogazione Amatucci tratta un problema di grande momento e di notevole importanza, che ha attirato a più riprese l'interesse e l'iniziativa del Parlamento e del Governo. Si tratta della ricostruzione degli edifici distrutti nel 1962 dal terremoto nell'Irpinia e nel Sannio, ricostruzione che, secondo l'interrogazione, sarebbe avvenuta con gravi ritardi e con inconcepibili lentezze.

Devo qui dichiarare che se alcuni di questi fenomeni di ritardi e di lentezze si ebbero nei periodi iniziali di applicazione delle successive leggi votate dal Parlamento a favore della ricostruzione degli edifici distrutti dal terremoto nell'Irpinia e nel Sannio, questi ritardi e lentezze furono dovuti soprattutto alle difficoltà di avviare una procedura relativamente nuova, a difficoltà organizzative degli uffici del Ministero dei lavori pubblici su cui ricadeva la responsabilità di questa procedura ed anche alla carenza numerica di tecnici locali i quali fossero in grado di predisporre tutti gli adempimenti che la legge richiedeva affinché si desse luogo ai contributi per la ricostruzione degli edifici distrutti.

Questo periodo iniziale è stato tuttavia abbastanza rapidamente superato, per cui la situazione attuale è la seguente: la somma complessivamente destinata alla concessione di contributi a privati dal 1962-63 al 1965 ammonta a lire 19 miliardi 607 milioni. In questo periodo al provveditorato di Napoli, da cui dipende in particolare la zona della provincia di Avellino (cioè l'Irpinia), è stata assegnata la somma di lire 16 miliardi 142 milioni. Questa somma risulta al momento attuale totalmente assegnata, e quindi completamente esaurita: cioè tutte le procedure necessarie sono state affrontate, sicché la somma è stata completamente utilizzata. Non è quindi un problema, al momento attuale, di ritardo di procedure, le quali sono state affrontate – dicevo – dopo il primo periodo di inevitabili lentezze, in maniera piuttosto sollecita e concreta.

Il problema, purtroppo, al momento attuale è, se vogliamo, ancor più grave di quello del ritardo nelle procedure: è cioè il problema del totale esaurimento dei fondi destinati a questi contributi. Se da un lato il Governo ritiene di poter affermare che ha svolto in pieno i compiti che ai suoi uffici erano assegnati dalle leggi, dall'altro lato dobbiamo riconoscere che esistono ancora parecchie migliaia di domande di contributi che non potranno essere sodisfatte, non, ripeto, per lentezza nelle procedure, ma per mancanza di fondi.

Proprio in vista di questa situazione, che andava maturando ormai da qualche tempo, il Ministero dei lavori pubblici ha già richiesto da tempo al Ministero del tesoro una prima misura di urgenza, cioè uno storno di fondi di 3 miliardi e 400 milioni dal capitolo riguardante il ripristino delle opere di conto dello Stato, dove i fondi sono ancora disponibili, al capitolo riguardante la concessione di contributi a privati, in modo da evitare che l'attività ricostruttiva nelle località terremotate, specialmente nel settore dell'edilizia abitativa, avesse a subìre una stasi proprio nel momento in cui, superate le incertezze di procedura, la strada è ormai aperta ad un rapido accoglimento delle pratiche, sempre che esista una corrispondente possibilità e disponibilità finanziaria.

Nel frattempo il bilancio dello Stato per l'esercizio 1966 ha previsto per le zone terremotate una spesa di 4 miliardi, di cui 3 miliardi e 500 milioni a titolo di concessione di contributi; somma che potrà sodisfare in misura molto limitata le richieste ancora pendenti.

Siamo quindi di fronte a questa prospettiva: una cifra certa, già disposta nel bilancio (con riserva dell'approvazione da parte del Parlamento, naturalmente) di 3 miliardi e mezzo per il prossimo esercizio, e una richie-

sta di storno di fondi di 3 miliardi e 400 milioni, già fatta dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero del tesoro, che per altro non ha ancora avuto esito. Ammesso che questa richiesta possa avere – come è auspicabile – rapido esito positivo, potremmo disporre per il prossimo esercizio finanziario di 7 miliardi e 900 milioni, da destinare all'accoglimento delle domande che ancora giacciono inevase.

È una somma indubbiamente inadeguata alle esigenze; ed è proprio per questo che, contemporaneamente, il Ministero dei lavori pubblici ha avviato una trattativa, che è in corso, e che ebbe inizio in un convegno tenuto ad Avellino, appunto su questi problemi, qualche settimana fa. Trattasi di una trattativa con la « Gescal » per fare in modo che la somma di 10 miliardi, messa finalmente a disposizione dalla « Gescal » come semplice anticipazione di fondi da reintegrarsi immediatamente con l'erogazione dei contributi a carico del Ministero dei lavori pubblici, possa intanto essere spesa anche in assenza immediata della disponibilità di contributi, si vorrebbe cioè rendere questi 10 miliardi aggiuntivi rispetto ai fondi previsti per contributi nel bilancio 1966.

Il Ministero dei lavori pubblici ha trovato nella « Gescal » la massima comprensione su questo terreno; per cui è da ritenere che la trattativa possa aver presto favorevole soluzione e si abbia questa anticipazione di 10 miliardi da parte della « Gescal », così da poter disporre nel prossimo esercizio, accanto a quei 7 miliardi e 900 milioni che dovrebbero essere disponibili, anche di questi 10 miliardi, come aggiuntivi e non come sostitutivi. È una misura evidentemente di emergenza, ma alla quale abbiamo ritenuto di dover ricorrere, in modo da poter garantire almeno per il prossimo esercizio un sufficiente intervento; un intervento, comunque, che abbia dimensioni adeguate alle più urgenti richieste.

Quanto al ripristino degli immobili rurali, le pratiche sono sottoposte a un duplice intervento, da parte della Cassa per il mezzogiorno e da parte del Ministero dei lavori pubblici; e si può avere pertanto anche qualche rallentamento nella loro approvazione.

Tuttavia, con l'applicazione della legge n. 1259, la quale prevede all'articolo 8 il diritto di opzione da parte dei privati per la procedura normale, si ritiene che anche la definizione delle pratiche relative all'edilizia rurale possa avere un notevole incremento.

Vi è stato inoltre anche un vivo interessamento presso la Cassa per il mezzogiorno al fine di un adeguato ulteriore intervento per

la parte di competenza della Cassa a favore delle zone terremotate, in applicazione del disposto degli articoli 16 e 21 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431. La Cassa sta provvedendo al riguardo, nei limiti delle attuali disponibilità di fondi.

Tuttavia, poiché ai sensi dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717 (la legge che prevede ulteriori interventi nel Mezzogiorno) lo sviluppo degli interventi straordinari in queste zone dovrà formare oggetto del piano pluriennale di coordinamento, la cui formulazione è di specifica competenza dell'apposito Comitato di ministri costituito in seno al Comitato interministeriale per la ricostruzione, si dovrà qui esercitare – e il Ministero dei lavori pubblici eserciterà – una adeguata azione di sollecitazione e di prospettazione delle esigenze da sodisfare in tale settore.

Vorrei inoltre comunicare all'onorevole interrogante che alcuni dei problemi che hanno finora ritardato in qualche caso la ricostruzione – per esempio, il problema dei comparti edilizi – sono in via di soluzione. Il comparto edilizio di Ariano Irpino, uno dei maggiori previsti, che aveva incontrato nella sua definizione numerose difficoltà legate alla presenza di diversi proprietari da accordare circa la realizzazione del comparto, è ormai all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ha dato un parere preliminare non ufficiale favorevole, che sarà quanto prima seguito da un definitivo parere favorevole.

Anche l'altro importante problema della individuazione, dell'espropriazione e dell'urbanizzazione delle aree per la ricostruzione (problema che ha in alcuni casi ritardato, dopo la concessione dei contributi, l'effettiva ricostruzione) è in via di soluzione. Esistono somme in bilancio per l'urbanizzazione; e il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, al quale si è aggiunto adesso, con lo scopo di coordinamento in loco delle varie iniziative, un apposito ufficio istituito ad Avellino, sta provvedendo affinché questo problema dell'esproprio e dell'urbanizzazione delle aree per la ricostruzione sia affrontato e risolto al più presto.

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AMATUCCI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua dettagliata esposizione della situazione in ordine ai danni del terremoto dell'agosto del 1962 in provincia di Avellino; e prendo atto dei propositi del Ministero dei lavori pubblici di risolvere questo grave problema, che ha avuto in passato fasi veramente drammatiche.

La mia interrogazione si riferiva in modo particolare alla lentezza defatigante con la quale queste pratiche, che per loro natura richiedono una sollecita definizione, venivano evase dagli uffici competenti. Prendo atto con compiacimento delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario, secondo cui la mancanza di elementi tecnici poteva giustificare la mia lamentela. Devo però con tutta sincerità ripetere questa lamentela. Infatti, se la lentezza della burocrazia in genere è causa di grande disappunto e di vivo malcontento per la popolazione, essa diventa veramente deplorevole quando si tratta di intervenire per dare una casa a chi l'ha avuta distrutta o danneggiata dal terremoto.

So, onorevole sottosegretario, che ella ha partecipato nello scorso ottobre ad un convegno degli amministratori provinciali e comunali delle province di Benevento e di Avellino. Le fu allora ricordato, e devo oggi sottolinearlo ancora, che non si riesce a comprendere perché pratiche iniziate da oltre due anni debbano aspettare tanto tempo prima di essere evase (e talora accade che dopo due anni si comunichi agli interessati, magari, che lo stato di famiglia doveva essere redatto in una forma diversa, o che invece del certificato occorreva l'estratto di nascita, e viceversa!).

I gravi ritardi hanno come causa determinante non solo la deficienza degli element tecnici, ma anche la scarsa applicazione, l'insufficiente studio, il superficiale esame di certe pratiche da parte degli uffici competenti.

Non ho che da compiacermi per quanto ella ha dichiarato relativamente alla richiesta di ulteriori finanziamenti. I quasi tre miliardi e mezzo stanziati appaiono, infatti, insufficienti; ed occorrono nuovi interventi, eventualmente mediante l'utilizzo – cui ella, onorevole sottosegretario, ha accennato – di 10 miliardi della « Gescal ».

Devo però ricordarle che proprio ad Ariano Irpino, in sua presenza, venne votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si prendeva atto che i mezzi finora stanziati erano sufficienti a finanziare al massimo il 20 per cento della ricostruzione ed erano riconducibili in massima parte agli stanziamenti disposti tra il 1962 e il 1963. Ora non va dimenticato che in provincia di Avellino vi sono decine di migliaia di cittadini che attendono, per ricostruire la loro abitazione, un contributo che non viene erogato né decretato. Inol-

tre molti comuni, dopo il lungo *iter* percorso per far ottenere l'approvazione dei piani di ricostruzione di zona, sono ancora in attesa che siano predisposte in loro favore le provvidenze previste dalla legge.

Ella ha accennato, onorevole sottosegretario, anche ad una sollecitazione fatta dal suo Ministero alla Cassa per il mezzogiorno; ma, a quanto mi risulta, questo ente ha sospeso ogni intervento nel settore, mentre nel frattempo il Ministero dei lavori pubblici si sta avvicinando all'esaurimento delle disponibilità

Si osserva (ed è un motivo ricorrente) che la situazione economica è difficile e le disponibilità di bilancio limitate, per cui non è possibile, per mancanza di fondi, attuare interventi urgenti in settori che interessano particolarmente la collettività. Potrei però replicare, con il grande Manzoni, che quando si vuole i fondi si trovano sempre, e che purtroppo spesso non si spende troppo bene.

Più che sollecitare la Cassa per il mezzogiorno o il Ministero del tesoro, occorre riportare la questione nei suoi termini reali e valutarne tutta l'importanza. E un dovere della
collettività alleviare i disagi e le sofferenze
di quelle popolazioni, della povera gente che
a circa due anni e mezzo dal terremoto non
dispone ancora di un tetto sotto cui ripararsi.
I' problema, veramente angoscioso, dovrebbe
essere esaminato con particolare impegno dal
Governo e trovare la sua soluzione nell'azione
che esso sta svolgendo a favore dell'edilizia.

Prendo ancora atto, non senza compiacimento, delle intenzioni manifestate dal Governo. Per quanto attiene all'ufficio che è stato istituito ad Avellino, indubbiamente ciò determinerà un acceleramento nell'espletamento delle pratiche. Vorrei però raccomandare al Governo di vigilare. Se uno dei difetti della burocrazia italiana è la lentezza nell'espletamento delle pratiche amministrative; e se uno dei requisiti fondamentali del pubblico dipendente, oltre al dovere dell'adempimento del suo compito, è quello della onestà, della incorruttibilità: facciamo in modo che attraverso la sollecita evasione delle pratiche sia fugato anche il minimo sospetto che occorra intervenire e sollecitare in diverso modo il funzionario, per portare a termine una certa pratica.

Mentre la ringrazio, onorevole rappresentante del Governo, delle informazioni che ha fornito alla Camera, la assicuro che quanto ella ha detto sarà reso di pubblica ragione non soltanto attraverso la stampa, ma anche per mia cura personale, per dimostrare che dopo

il famoso convegno degli amministratori locali del Sannio e dell'Irpinia ella ha preso a cuore il problema, avviandolo verso una soluzione, sì da eliminare la situazione angosciosa che esiste nelle province di Avellino e di Benevento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Gombi, Beccastrini, Angelini Giuseppe, Gessi Nives, Giorgi e Villani, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per sapere se ritengano di doversi opporre, presso i competenti organi della Comunità economica europea, a qualsiasi richiesta di attuazione di una politica comunitaria per il settore dello zucchero, in attesa che la bieticoltura italiana esca dallo stato di inferiorità in cui attualmente si trova rispetto a quelle degli altri paesi del M.E.C. a causa dell'arretratezza delle sue strutture fondiarie e di mercato. Gli interroganti chiedono di sapere quali misure si intenda adottare affinché la produzione bieticola italiana possa conseguire entro breve tempo il grado di produttività raggiunto negli altri paesi » (2273).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il regolamento per la graduale attuazione di una organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, per apposita decisione a suo tempo adottata dal Consiglio dei ministri dell'agricoltura della C.E.E., sarebbe dovuto entrare in vigore sin dal 1º gennaio 1963. Sennonché la Commissione, a causa della complessità dei suoi impegni e della sopravvenuta nota situazione di carenza di zucchero sul mercato mondiale, soltanto il 12 marzo 1964 ha potuto predisporre e presentare al Consiglio dei ministri dell'agricoltura della C.E.E. il progetto di regolamento per la conseguente approvazione da parte del Consiglio stesso.

Il prescritto parere del Parlamento europeo è stato espresso il 20 gennaio 1965, ed attualmente il progetto è in avanzata fase di esame da parte del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della C.E.E.

Circa la proposta degli onorevoli interroganti di opporsi a qualsiasi richiesta di attuazione di una politica comunitaria per il settore, in attesa che la bieticoltura italiana esca dallo stato di inferiorità in cui si trova, il Governo non ravvisa l'opportunità di un'azione in tal senso, ritenendo più rispondente alle esigenze dell'economia agricola del nostro

paese procedere con globalità nella organizzazione dei mercati, soprattutto per meglio orientare gli agricoltori nelle scelte colturali.

Ovviamente, per qualche settore, come quello dello zucchero – che ha bisogno di un adeguato periodo di preparazione – non si potrà accettare un accorciamento del periodo transitorio; come pure non si potrà non tener conto, in sede C.E.E., delle difficoltà naturali e strutturali in cui versa la coltivazione della barbabietola da zucchero in Italia, per i necessari adattamenti.

Con l'occasione, ritengo opportuno rammentare che, nelle ultime campagne, tenuto conto degli aumenti intervenuti nei costi di produzione, il prezzo delle barbabietole per quintale grado è stato adeguato, per un titolo medio del 15 per cento di polarizzazione, da lire 57,1695 a lire 66,4767 per il raccolto del 1963; da lire 66,4767 a lire 75,0005 per il raccolto del 1964; e da lire 75,0005 a lire 77,7151 per il raccolto del 1965.

Quest'ultimo prezzo di lire 77,7151, fissato con provvedimento del C.I.P. m. 1118 del 6 agosto 1965, risulta del 35,9 per cento, del 16,9 per cento e del 3,6 per cento superiore, rispettivamente, a quelli stabiliti per la produzione degli anni 1962, 1963 e 1964. Pure aumentato sensibilmente (di circa il 68 per cento) è stato il compenso da corrispondere ai produttori per le spese di trasporto delle barbabietole del centro della coltivazione allo zuccherificio.

In ordine agli aiuti agli agricoltori – poiché è convincimento del Governo che la normalizzazione e lo sviluppo della bieticoltura potranno realizzarsi non attraverso un indiscriminato rialzo di prezzo, ma con la riduzione dei costi – è stata promossa l'emanazione della nota legge 23 maggio 1964, n. 404, che ha autorizzato, tra l'altro, la spesa di circa 7 miliardi di lire per la concessione di contributi rivolti allo sviluppo della meccanizzazione delle colture e per la lotta antiparassitaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAGNO. Non posso dichiararmi sodisfatto. La risposta del sottosegretario per l'agricoltura è assolutamente negativa, sia per il prezzo delle barbabietole – giudicato dal Governo adeguato, in conseguenza agli ultimi limitatissimi aumento – sia per l'atteggiamente dei rappresentanti del Governo italiano negli organi del mercato comune europeo.

I bieticoltori italiani sono molto allarmati dalle notizie che pervengono dagli ambienti del M.E.C. La proposta di regolamento per una graduale attuazione di una organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, presentata dalla Commissione al Consiglio dei ministri della Comunità nel marzo 1964, è una grave minaccia per la bieticoltura italiana.

La presa di posizione della Francia ha provocato, come sappiamo, rotture e ritardi in tutta l'attività del M.E.C.; ma ancora nel mese di maggio nella C.E.E. si sono pronunciate parole molto allarmanti per i bieticoltori italiani e per tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti di questo importante settore della nostra agricoltura e della nostra economia.

Infatti, almeno sul piano tecnico, la C.E.E. ha condannato la nostra bieticoltura. La condanna è stata espressa dalla Commissione esecutiva nelle riunioni di Buxelles dei giorni 19, 20 e 21 maggio. In quella sede, preparatoria delle proposte che la Commissione dovrà formulare per il Consiglio dei ministri, si è affermato che per la bieticoltura italiana non si tratta di facilitare il suo adattamento, la sua modernizzazione, ma solo di evitarne una troppo rapida scomparsa. Si è sostenuto che il 70 per cento delle barbabietole prodotte vengono coltivate in terreni non adatti; che nel 70 per cento dei casi la produzione italiana non è redditizia, per cui le sole concessioni da fare all'Italia dovrebbero avere come obiettivo l'indispensabile riconversione delle colture.

Questi giudizi e queste scelte provengono soprattutto dalla Francia, che produce a costi più bassi e in quantità superiore al suo fabbisogno interno di zucchero. Ciò accresce le nostre preoccupazioni, poiché vi è da temere che i nostri rappresentanti nel M.E.C., preoccupati di riconquistare la Francia alla politica comunitaria, pensino di doverlo fare accollandone le spese ai contadini bieticoltori.

Né vi è da illudersi che, come avvenne per i cereali l'anno scorso, l'Italia possa arroccarsi dietro l'opposizione della Germania, dato che, secondo gli stessi ambienti che condannano la nostra bieticoltura, non esiste per la barbabietola anche un problema tedesco.

Non è vero che non vi sia nulla da fare. In Italia i costi sono ancora alti, e la produzione copre poco più dei due terzi del fabbisogno nazionale, soprattutto per da politica errata dei governi che si sono succeduti fino ad oggi. Sui costi incidono ancora gli alti prezzi dei concimi, il peso di tasse, imposte e contributi insostenibili, anacronistici ed anche incostituzionali; la rendita fondiaria, lo sfruttamento dei monopoli saccariferi. Basti pensare al modo come vengono computati i costi di trasforma-

zione industriale, alla sopravvivenza del sistema truffaldino in base al quale gli industriali computano le spettanze dei contadini, rifiutandosi di adottare il sistema del pagamento in base alla resa reale, ossia all'effettivo contenuto di zucchero nelle barbabietole da ciascun contadino prodotte e conferite allo zuccherificio.

Basti pensare alla arretratezza della nostra bieticoltura per quanto riguarda la meccanizzazione, il cui sviluppo potrebbe offrire notevoli possibilità di economie. Si pensi che per raccogliere manualmente, senza l'ausilio di macchine, cento quintali di barbabietola occorrono 40 ore lavorative, riducibili a meno di 6 ore con l'impiego delle macchine.

Noi sosteniamo che prima dell'adesione ad un qualsiasi regolamento comunitario per lo zucchero dobbiamo affrontare questi ed altri problemi. Siamo convinti che il problema, come giustamente fu detto nell'ormai lontana conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, è problema di interesse pubblico della massima importanza, perché interessa quasi 200 mila contadini. È ciò dovrebbe essere tenuto ben presente dai rappresentanti del Governo italiano nella C.E.E.

La risposta del sottosegretario, quindi, non solo non è rassicurante, ma, secondo me, è un'ulteriore ragione di allarme per i bieticoltori italiani; essa infatti avvalora le preoccupazioni che finora sono state espresse.

Per tutte queste ragioni, mi dichiaro insodisfatto.

PRESIDENTE. Le due seguenti interrogazioni, entrambe dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, saranno svolte congiuntamente:

Alicata, Ingrao, Pajetta, Diaz Laura e Galluzzi, « per sapere in base a quali considerazioni la delegazione italiana all'O.N.U. abbia assunto la grave iniziativa di appoggiare il progetto di risoluzione degli Stati Uniti d'America in base al quale si esige - sul voto per l'ammissione della Repubblica popolare cinese alle Nazioni Unite - una maggioranza di due terzi, in opposizione alla proposta della Francia e di numerosi altri paesi che chiedevano un voto a maggioranza semplice; per sapere, inoltre, se questa decisione sia stata discussa ed approvata in sede di Consiglio dei ministri; e se ritengano che l'atteggiamento della delegazione italiana all'O.N.U. sia non solo in contrasto con gli interessi del nostro paese e con la dichiarata volontà di coesistenza pacifica del popolo italiano, ma anche con la posizione politica esposta dal Governo italiano nel recente dibattito parlamentare di politica estera » (3209);

Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Valori e Gatto, « per sapere come giustifichino l'atteggiamento tenuto dal delegato italiano all'O.N.U. durante la discussione per l'ammissione della Cina popolare in seno alla Organizzazione delle nazioni unite, che, tra l'altro, contrasta anche con l'atteggiamento di altre importanti potenze europee aderenti anche esse alla N.A.T.O. » (3241).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le due interrogazioni trattano sostanzialmente lo stesso argomento e cioè il recente dibattito all'Assemblea generale delle Nazioni Unite sull'attribuzione del seggio spettante alla Cina all'O.N.U. Gli onorevoli Alicata ed altri chiedono: a) se sia stata discussa ed approvata dal Consiglio dei ministri la formula del voto; b) perché è stato appoggiato il progetto di risoluzione sulla importanza della questione.

In un dibattito svoltosi venerdì scorso al Senato l'onorevole Presidente del Consiglio ha dato una esauriente risposta all'uno e all'altro quesito. Non mi sembra che sia possibile dire di più di quanto sull'argomento è stato già detto e che si concreta in quanto segue: su un tema così delicato e complesso come quello dell'ammissione all'O.N.U. della Cina comunista è naturale che vi siano diversi punti di vista e, in effetti, in sede di Consiglio dei ministri sono state avanzate riserve da parte del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni e dei ministri del partito socialista italiano.

ALICATA. È perfettamente inutile che ci legga le stesse dichiarazioni dell'onorevole Moro al Senato.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non sto affatto leggendo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma, evidentemente, a ventiquattr'ore di distanza le impostazioni fondamentali di politica estera del Governo non possono essere mutate; per altro non posso non citare i fatti cui il Presidente del Consiglio si è riferito al Senato, né posso inventarne altri. (Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente).

ALICATA. Sappiamo bene che si potrebbe dare per letta la sua risposta. LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Potrei facilmente opporvi che si potrebbe dare per letto sia quello che sto per dire sia quello che direte voi e che sarà perfettamente identico a quello che hanno detto i senatori comunisti.

Dicevo che su di un tema così delicato e complesso come quello dell'ammissione all'O.N.U. della Cina comunista è naturale che vi siano diversi punti di vista. In effetti in sede di Consiglio dei ministri sono state avanzate riserve da parte del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni e dei ministri del partito socialista italiano; e sono stati avanzati suggerimenti nel corso di un dibattito collegiale in merito alle modalità con cui affrontare un argomento così impegnativo.

Le riserve ed i suggerimenti esposti hanno avuto naturalmente tutta la considerazione del Consiglio dei ministri, tenuto anche conto della lealtà e dell'alta ispirazione con le quali venivano espressi. Ciò nonostante il Governo, nel suo insieme, ha ritenuto di adottare la linea di condotta che è stata seguita con senso di responsabilità dalla delegazione italiana. (Commenti all'estrema sinistra).

Per quanto concerne l'appoggio dato dall'Italia ai progetto di risoluzione relativo all'« importanza » dell'ammissione del rappresentante di Pechino alle Nazioni Unite, devo
precisare che l'Italia ha accettato di unirsi ad
altri nove paesi nel chiedere all'Assemblea
generale di pronunziarsi al riguardo anche per
coerenza con un suo precedente atteggiamento, avendo assunto analoga iniziativa nel
1961 insieme con gli stessi Stati membri, nonché per ragioni di chiarezza e di correttezza
democratica.

Evidentemente ci troviamo in presenza di una formula procedurale, la quale di per sé non risolve la questione di fondo, ma dà ad essa un carattere qualificante.

Non vi è dubbio infatti che lo sviluppo futuro dei complessi rapporti cui fa capo in Asia e nel resto del mondo la Cina popolare, è strettamente legato alla soluzione della questione di fondo dell'ammissione del rappresentante di Pechino alle Nazioni Unite. Ma è anche vero che il modo di risolvere tale problema ha una determinante importanza.

Sarebbe leggerezza politica voler interpretare come uno strattagemma teso ad impedire l'ammissione della Repubblica popolare cinese il progetto di risoluzione al quale abbiamo dato la nostra adesione. Esso va invece visto come l'utilizzazione di un importante mezzo statutario (cioè dell'articolo 18 dello statuto delle Nazioni Unite), di cui l'Assemblea del-

le Nazioni Unite dispone, per richiamare l'attenzione dei suoi membri sulla gravità e sull'importanza di alcune decisioni che l'Assemblea è chiamata a prendere. Una riprova di tale importanza l'abbiamo avuta anche nella sollecita attenzione con la quale il Parlamento italiano è intervenuto, in questa occasione, per discutere la linea di condotta della nostra delegazione alle Nazioni Unite.

È nota la posizione del Governo sul dibattuto problema. Noi riconosciamo l'importanza di assicurare alle Nazioni Unite un'universalità dalla quale possa scaturire l'indiscussa autorità morale dell'organizzazione. Da parte nostra si riconosce che il governo di Pechino costituisce – come del resto ha riaffermato venerdì scorso al Senato l'onorevole Presidente del Consiglio – una delle maggiori realtà della situazione politica mondiale e che senza la collaborazione con esso non sarà possibile risolvere molti dei gravi problemi mondiali che attendono una soluzione.

Detto ciò, però, va osservato che in questo momento è interesse della pace operare affinché i rappresentanti di Pechino possano accedere alle Nazioni Unite in condizioni tali nelle quali sia possibile evitare pericolose alterazioni dell'equilibrio mondiale e possibili fratture all'interno delle Nazioni Unite.

Su queste ipotesi è fondato l'atteggiamento del capo della delegazione italiana, senatore Giacinto Bosco, il cui comportamento – secondo il Governo – non ha certo bisogno di giustificazioni, né in questa né in altre sedi. Invece doverosamente aggiungo che il discorso che egli ha pronunciato subito dopo le due votazioni, e che ho ascoltato essendo presente a New York in tale occasione, ha riscosso larghi consensi e approvazioni.

E con ciò sono venuto a trattare il merito dell'interrogazione Luzzatto, che ha ritenuto di impostare la questione in termini più, generali, pur avendo a cuore lo stesso argomento centrale.

Ricordo che sul problema generale del voto all'O.N.U. l'onorevole Presidente del Consiglio si è richiamato all'ampia e documentata dichiarazione di voto fatta dal capo della delegazione italiana, senatore Bosco, alla quale anch'io mi richiamo.

Vi è tuttavia un punto sul quale mi sembra opportuno attirare l'attenzione degli onorevoli interroganti: quello in cui essi affermano che l'atteggiamento italiano contrasta con quello di altre importanti potenze europee aderenti alla N.A.T.O.

Ora, è noto che hanno votato contro l'ammissione della Cina comunista all'O.N.U. tut-

ti i paesi occidentali della N.A.T.O. che non hanno riconosciuto Pechino (Belgio, Canada, Grecia, Lussemburgo, Turchia, Stati Uniti) ed un paese (Olanda) che, pur avendo normali relazioni con la Cina comunista, si è astenuto.

Circa la questione di procedura hanno votato per la « questione importante » tutti paesi della N.A.T.O. che non hanno riconosciuto Pechino: ad essi si sono affiancati anche paesi che hanno normali relazioni con la Cina comunista, come la Gran Bretagna e l'Olanda. (Commenti all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo esprimere la mia insodisfazione per il ritardo con il quale si è voluto rispondere alla nostra interrogazione. Essa, infatti, chiedeva una risposta ante factum, subito dopo che fu annunziato che l'Italia appoggiava, insieme con un gruppo di paesi di cui dirò fra un momento, la richiesta che per la votazione sull'ammissione del governo di Pechino all'O.N.U., al posto di quello di Formosa, fosse adottata la procedura prevista per le questioni « importanti ». La nostra interrogazione fu tempestiva ed altrettanto tempestiva avrebbe dovuto essere la risposta del Governo: invece questa non vi è stata. Ora qui non si tratta solo di scortesia palese (signor Presidente, la prego di farsi interprete di questa nostra protesta presso il Presidente del Consiglio e il Governo) nei confronti di un gruppo di questa Assemblea. ma si tratta di consapevole rifiuto di riconoscere al Parlamento le sue prerogative; si tratta di un consapevole disprezzo per il diritto di controllo tempestivo che il Parlamento di un paese democratico ha sugli atti del-

Non mi sembra che abbia servito e rimediare questo atteggiamento sprezzante ed inqualificabile nei confronti dell'Assemblea parlamentare il successivo atto di scortesia e di scorrettezza compiuto dal Presidente del Consiglio mandando qui l'onorevole Lupis a rispondere ad una interrogazione a lui rivolta. Questo non tocca evidentemente l'onorevole Lupis; resta comunque il fatto che il più forte gruppo dell'opposizione, che, come tale, svolge un ruolo essenziale nei lavori della nostra Assemblea, ha interrogato il Presidente del Consiglio, ha chiesto il dialogo con un rappresentante responsabile dell'esecutivo, mentre, come è noto, non per colpa certo del-

l'onorevole Lupis, i sottosegretari non hanno responsabilità di governo.

Noi chiedevamo una risposta politicamente responsabile. Dobbiamo invece rilevare (non ne facciamo colpa all'onorevole Lupis, cui non è rivolto personalmente questo mio rilievo; comprendo bene la sua posizione) che il sottosegretario, non investito di alcuna responsabilità politica effettiva, è venuto a leggerci il testo di un discorso che avevamo letto quattro giorni fa su tutti i giornali italiani, il testo cioè del discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio dinanzi all'Assemblea di palazzo Madama. Se questa non è scorrettezza, scortesia, disprezzo verso il Parlamento non so come dovrebbe essere definito un atteggiamento di questo genere.

E inutile a questo punto che si neghi che qui vi sia una manifestazione di quella costante tendenza a sminuire il Parlamento e le sue funzioni, a privarlo delle sue prerogative e a colpire così al cuore la democrazia. L'onorevole Presidente del Consiglio appartiene ad un partito che ha testé convocato a Sorrento una assemblea speciale mobilitando sociologi e filosofi per cercare fra l'altro le cause del decadimento dell'istituto parlamentare. Se lo onorevole Presidente del Consiglio si guardasse al mattino nello specchio potrebbe vedere una delle cause di questa decadenza del Parlamento.

Questo è il primo rilievo che io desideravo fare ed il primo motivo da cui deriva la profonda insodisfazione nostra.

Per quanto riguarda il merito, con tutto il tempo che il Governo si è preso dopo la presentazione della nostra interrogazione e dopo l'avvenuta discussione del bilancio del Ministero degli esteri al Senato, avevo sperato che qualche esperto di questioni internazionali, se ve ne sono al Ministero degli esteri italiano, avesse informato l'onorevole Presidente del Consiglio che la sua interpretazione dell'articolo 18 del regolamento delle Nazioni Unite non è esatta. Non esiste infatti in quel regolamento un articolo il quale dica che per questioni di particolare importanza si può ricorrere alla maggioranza dei due terzi. Sotto la voce « nuove :ammissioni » è semplicemente detto che quando questioni di quel genere rivestono particolare importanza si può ricorrere al voto dei due terzi. Ora è risaputo che la questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U. non riguarda in realtà una nuova ammissione ma soltanto il riconoscimento dei diritti dello Stato che rappresenta legittimamente gli interessi del popolo cinese, il cui governo, come si sa, fa parte di diritto non soltanto dell'Assemblea delle Nazioni Unite ma del Consiglio di sicurezza, essendo la Cina una delle potenze che hanno seggio permanente nel Consiglio e con esso diritto di veto. Non si tratta quindi di ammissione della Cina all'O.N.U. Questa è una questione su cui esperti di diritto internazionale, onorevole Lupis, forse più sottili di quelli a disposizione del Presidente del Consiglio, hanno a lungo discettato in questi anni.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. A me basta l'articolo 18, che parla di « sospensione dei diritti e dei privilegi degli Stati membri ». L'entrata della Cina popolare evidentemente comporta l'uscita di Formosa.

ALICATA. Questa è una questione che fu discussa già nel 1961, onorevole Lupis. Non si tratta di fare entrare un paese e di farne uscire un altro. Si tratta di riconoscere quale governo abbia il diritto di rappresentare legittimamente all'O.N.U. lo Stato cinese. Perciò, porre la questione dei due terzi è già porre su un fondamento pregiudiziale e profondamente errato, sia dal punto di vista generale, sia dal punto di vista politico immediato, il problema del riconoscimento dei diritti del governo di Pechino.

Perché - questo è il punto su cui il Presidente del Consiglio non può fingere di non sapere niente, non può, a distanza di otto giorni, tornare a ripeterci le stesse cose approssimative - gli Stati Uniti si appigliano a questo articolo in quanto il loro scopo è di contrattare il riconoscimento dei diritti del governo della Repubblica popolare cinese con un contemporaneo riconoscimento dei diritti del governo di Formosa e possibilmente con una rimessa in causa del diritto della rappresentanza della Cina di sedere al Consiglio di sicurezza. Questa è la questione. Quindi ogni nazione, ogni paese che si presti, come si è prestata l'Italia, ad appoggiare gli Stati Uniti in manovre di questo genere mostra chiaramente di non avere la volontà politica di risolvere il problema in questione collocandolo, con senso di equilibrio e serenità, nel contesto dei problemi internazionali, così come ha voluto dare ad intendere il Presidente del Consiglio; ma sposa puramente e semplicemente la posizione della parte più oltranzista dello imperialismo, quello americano, e comunque sposa senza discussione quello che è l'atteggiamento oltranzista, attestandosi sul quale gli Stati Uniti si sono oggi isolati dai loro principali alleati sulla questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U.

Sono forse casuali i nomi degli altri paesi con cui l'Italia ha sottoscritto la richiesta dei due terzi? Leggiamoli insieme e proviamone vergogna per l'Italia! Stati Uniti d'America, Giappone – un paese occupato militarmente dagli Stati Uniti d'America – e poi l'elenco dei vassalli degli Stati Uniti stessi: Filippine, Thailandia, Gabon, Brasile e Colombia (vale a dire i due paesi del sud America che sono in questo momento in uno stato di vero e proprio vassallaggio nei confronti degli Stati Uniti), e infine, ultimo paese, l'Australia, le cui posizioni sono ben note rispetto alla situazione della Cina, per la stessa collocazione geografica di questo paese ed altre ben note ragioni.

Firmando questo documento l'Italia ha riconosciuto ufficialmente di essere uno degli Stati vassalli degli Stati Uniti. Questo è il problema che ottretutto noi sollevavamo nella nostra interrogazione, ed è un problema di grande importanza. Non voglio qui ripetere stancamente, a distanza di anni, parole che, oltretutto, sono state dettate da uno spirito assai diverso da quello che mi anima. Ma quando il vecchio Vittorio Emanuele Orlando, a proposito di altri atteggiamenti dell'Italia e di altri governi democristiani, parlò di « cupidigia di servilità », in fondo a questo si riferiva. Qui siamo di fronte ad una manifestazione di cupidigia di servilità, a una votonta di ridurre il nostro paese ad una posizione di vassallaggio. Perché l'Italia avrebbe potuto anche - mi fermerò poi un istante su questo punto - votare, come ha votato, contro l'ammissione della Cina all'O.N.U., senza per altro appoggiare la richiesta della maggioranza dei due terzi. Questo è quello che il Presidente del Consiglio ci deve spiegare, e non con le frasi grottesche che egli ha pronunciato, adducendo cioè che si tratta di ragioni di chiarezza e di correttezza democratica. Ma quali ragioni di chiarezza e correttezza democratica spingono l'Italia a qualificarsi come un vassallo degli Stati Uniti d'America? Questa è la domanda alla quale ella, onorevole Lupis, non ha risposto venendo qui a ripeterci la lezioncina pronunciata dal Presidente del Consiglio al Senato.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non mi ritengo vassallo di nessuno!

ALICATA. Su questo interpelleremo altri competenti, su quelli che sono i suoi rapporti con gli Stati Uniti, onorevole Lupis. Se ella vuole che facciamo una indagine sui suoi rapporti con gli Stati Uniti e con la società americana, potremo vedere se sono rapporti di

vassallaggio o di altro tipo. In questo momeuto ciò non mi interessa. Comunque, affermo che siamo di fronte ad una manifestazione di vassallaggio dell'Italia come Stato e non dell'onorevole Lupis come persona (in tal caso la cosa avrebbe avuto evidentemente assai meno importanza) di fronte all'imperia!ismo americano.

Il terzo motivo per il quale ci dichiariamo profondamente insodisfatti è la giustificazione che si è data al voto dell'Italia contrario all'ammissione della Repubblica popolare cinese all'O.N.U., dopo aver sostenuto la procedura dei due terzi, ed essersi, quindi, assunta una grandissima responsabilità. Ciò che va sottolineato, infatti, è che per la prima volta, dopo anni, la votazione ha dato 47 voti a ·favore del riconoscimento dei diritti della Repubblica popolare cinese e 47 voti contrari. vale a dire che si è registrato uno schieramento per l'ammissione della Cina all'O.N.U. quale mai si era avuto. Quindi, proprio per andare in soccorso agli Stati Uniti, all'ultimo momento, l'Italia si è prestata a questo trucco procedurale dei due terzi. Così, se l'Italia non avesse appoggiato gli U.S.A. e non avesse intrigato presso altre delegazioni per poter avere qualche altro voto a favore degli U.S.A.. molto probabilmente in questa sessione dell'O.N.U. la Cina avrebbe visto riconosciuti i suoi diritti.

Quindi, grava sul nostro paese un'enorme responsabilità. Da tale responsabilità non si sfugge con i termini ambigui, ambivalenti e polivalenti adoperati dall'onorevole Presidente del Consiglio al Senato e qui ripetuti dall'onorevole Lupis. Del resto, che cosa ha detto il Presidente del Consiglio? Il Presidente del Consiglio è venuto a ripeterci la vecchia storia; una storia vecchia non solo per gli argomenti, ma vecchia anche di fronte agli sviluppi della realtà: che la questione della Cina all'O.N.U. va vista nel quadro dell'equilibrio mondiale. Discutiamo anche di questo, onorevole Lupis. Ma voi in effetti non discutete, perché eludete la sostanza della questione. L'Italia è interessata al mantenimento dell'attuale equilibrio mondiale? Può essere l'attuale cosiddetto equilibrio mondiale il fondamento di un regime di coesistenza pacifica? Ammettiamolo per un istante. Bene, in che senso l'ammissione della Cina all'O.N.U., anzi il riconoscimento dei diritti della Cina popolare potrebbero minacciare la sicurezza e la pace, che è l'unico punto di vista dal quale possiamo accettare per ipotesi una discussione sul concetto di equilibrio mondiale? Questo bisogna dimostrare, cioè

che in questo momento il riconoscimento dei diritti della Repubblica popolare cinese all'O.N.U. verrebbe a turbare la sicurezza e la pace mondiale. Ma tutti, onorevoli colleghi, siamo convinti del contrario. Tutti! Mi sembra che anche coloro che manifestano preoccupazioni e riserve (e gli onorevoli colleghi sanno che certamente da punti di vista assai differenti anche noi abbiamo preoccupazioni e riserve su alcune posizioni politiche generali della Repubblica popolare cinese) non possano non comprendere che l'assunzione da parte della Repubblica popolare cinese delle sue responsabilità nell'Organizzazione delle nazioni unite è qualcosa che va in direzione della pace mondiale, della sicurezza mondiale, è l'unico modo concreto, non a parole, di mettere alla prova, di misurare le intenzioni, la volontà del governo della Repubblica popolare cinese.

La questione è che il riconoscimento dei diritti e dell'ammissione della Cina all'O.N.U. non c'entra per niente con i problemi dell'equilibrio mondiale in funzione della pace e della sicurezza. Il rifiuto di riconoscere i diritti della Cina all'O.N.U. costituisce da 15 anni l'asse della politica asiatica degli Stati Uniti d'America. Ebbene, se vogliamo ad un certo momento discutere seriamente (vede, onorevole Lupis, che noi non siamo come lei e come il Presidente del Consiglio; noi siamo capaci di evoluzione e comunque aggiorniamo gli argomenti alla situazione); se vogliamo discutere seriamente su questa questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U. alla luce degli ultimi avvenimenti, innanzitutto quale interesse ha l'Italia come Stato, come nazione, di sposare fino in fondo la politica asiatica degli Stati Uniti? Questo è il problema serio! Questo è un problema, caro onorevole Pacciardi, dal quale hanno preso le mosse Stati che hanno un ruolo internazionale un po' più importante del nostro, come la Gran Bretagna, come la Francia e altri paesi che come noi fanno parte della N.A.T.O. e che su questo hanno assunto una posizione indipendente. Si può infatti essere anche alleati degli Stati Uniti senza voler essere i vassalli e i servitori in tutti gli aspetti della loro politica imperialistica; si può essere alleati degli Stati Uniti cercando di fare una politica che, come si dice, dovrebbe essere soltanto rivolta alla difesa degli interessi nazionali, della sicurezza dell'Italia e della pace nel mondo.

Dimostrateci in che cosa gli interessi dell'Italia, in che cosa la sicurezza nazionale e (io vado più oltre) in che cosa la sicurezza

dell'Europa e la pace dell'Europa, siano oggi minacciate, se non sposiamo fino in fondo la politica asiatica degli Stati Uniti; o se non sia vero il contrario, cioè che oggi da questa politica asiatica degli Stati Uniti viene una spinta (ragioniamo anche di questo) ad una modificazione di questo famoso equilibrio mondiale.

Qui bisogna infatti stare attenti. Come si sviluppa la politica americana in Asia? La politica americana in Asia da alcuni anni tende a rompere l'equilibrio che si era creato nel sud-est asiatico; perché l'equilibrio nel sud-est asiatico si era creato sulla base degli accordi di Ginevra, e gli Stati Uniti da alcuni anni cercano di impedire la realizzazione di quegli accordi. Di qui l'attacco al Vietnam del sud, di qui l'aggressione inqualificabile contro la repubblica democracratica del nord Vietnam. Non si può infatti comprendere in che cosa l'attacco violento contro uno Stato socialista, contro uno degli Stati del sistema socialista, possa giovare al mantenimento dell'equilibrio mondiale attuale e non sia invece un tentativo di modificarlo! E quando apprendiamo che i piani del presidente Johnson sono quelli di allargare l'attacco (con il pretesto che anche in quei paesi vi sono delle basi di appoggio ai partigiani del Vietnam) alla Cambogia e al Laos, non vediamo anche qui una sfrontata volontà di modificare a proprio favore la situazione in quei paesi, di spezzare con la forza quelli che erano stati i risultati di accordi internazionali (sempre della conferenza di Ginevra) per quanto riguarda il Laos e la Cambogia? E non viene da questo una minaccia ulteriore alla pace mondiale? Questo è il problema su cui dobbiamo discutere seriamente!

Quando un paese come il nostro si è ridotto al rango di vassallo, è chiaro che deve adeguarsi a tutti gli aspetti più oltranzisti e pericolosi della politica estera dello Stato patrono. Per contro, quando noi rivendichiamo un minimo di autonomia nazionale alla politica estera italiana, intendiamo porre sul tappeto delle questioni concrete, quelle su cui oggi si deve misurare la nostra politica estera.

L'atteggiamento assunto dal Governo implica inoltre il nostro isolamento in Europa. L'elenco dei paesi europei che hanno votato contro l'ammissione della Cina, testé fornitoci dall'onorevole Lupis, è di per sé indicativo: la Spagna franchista, la Turchia, la Grecia e il Belgio. Il Belgio, che apparentemente è un po' più democratico degli altri summenzionati paesi, è tuttavia strettamente collegato alle correnti più oltranziste dell'im-

perialismo, come hanno dimostrato le tragiche vicende congolesi. In questa compagnia si trova dunque l'Italia! E questa è la politica estera che fa sì che l'Italia si trovi in Europa affiancata alla Spagna, alla Grecia, alla Turchia e al Belgio (che è il Belgio del Congo) e si trovi isolata da tutti gli altri paesi europei dell'occidente e dell'oriente: dalla Gran Bretagna all'Unione Sovietica, dalla Francia alla Polonia, dai paesi scandinavi alla Iugoslavia e così via.

Da tutto questo emerge l'inefficienza, l'inconsistenza, il carattere fantomatico della politica estera italiana anche nei confronti dell'Europa. In queste condizioni, quale discorso serio possiamo fare con l'Inghilterra e con i paesi scandinavi sul mercato comune? E quale consistenza possiamo dare al discorso che sembra si sia aperto con la Polonia, la Iugoslavia ed altri paesi socialisti, se continueremo a mantenere questa posizione di vassallaggio nei confronti della politica americana?

Questo è il problema serio sul quale voi non ci date alcuna risposta. E voi non ci rispondete perché non avete la possibilità di fare un discorso coerente e persuasivo.

Convalida le nostre argomentazioni la notizia testé diffusa dalla grande stampa americana e sulla quale il mio gruppo presenterà subito un'interpellanza per aprire un dibattito di politica estera. Secondo questa notizia l'Italia e la Germania di Bonn (che rappresenta la punta più oltranzista e revanscista della N.A.T.O.) sono i due paesi dell'organizzazione atlantica i cui aerei sono stati dotati di bombe atomiche.

Qui sorgono anche gravi questioni costituzionali. Si tratta di atti che possono configurare gravi responsabilità penali a carico dei ministri. Sulla base della nostra Costituzione, non si possono assumere impegni militari e politici che il Parlamento non abbia approvato. Ebbene, il Parlamento non ha mai approvato l'armamento atomico dell'Italia. Onorevole Lupis, non scuota la testa! Si tratta anche di tradimento.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ella dunque dà per certa quella notizia.

ALICATA. Non la do per certa; dico soltanto che, se questa ipotesi fosse vera (se cioè ella non smentisce questa notizia), i nostri governanti, per farsi vassalli dell'imperialismo americano, avrebbero compiuto atti che sfiorano il reato di tradimento nei confronti dello Stato. Del resto, questo fatto non la ri-

guarda, onorevole sottosegretario, essendo ella irresponsabile politicamente, ma investe la diretta responsabilità del titolare del Ministero degli affari esteri.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per la verità, onorevole Alicata, sono irresponsabile ministerialmente, non politicamente.

MICELI. Smentisce dunque queste notizie di stampa?

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non sto smentendo niente.

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la prego di concludere.

ALICATA. Confermo dunque la profonda insodisfazione del nostro gruppo per la procedura che si è voluta seguire nel dare risposta a questa nostra interrogazione, insodisfazione che diventa profondissima quanto al merito della risposta, che elude i problemi reali e ripete vacuamente e banalmente argomenti che non corrispondono alla realtà dei problemi che il nostro paese è chiamato a esaminare in fatto di politica estera.

Di conseguenza, usando degli strumenti che il regolamento ci consente, faremo in modo che al più presto possa aversi in quest'aula un ampio dibattito sulle questioni da noi sollevate e in particolare su quelle relative alla minaccia dell'estensione dell'aggressione americana alla Cambogia e al Laos e all'esistenza di testate atomiche in dotazione a reparti dell'aviazione americana aventi le loro basi sul nostro territorio. In tal modo, attraverso questa discussione parlamentare, il Governo sarà posto di fronte alle sue responsabilità davanti all'opinione pubblica del nostro paese.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Desidero far rilevare all'onorevole Alicata, il quale lamentava un ritardo nella risposta, che la sua interrogazione è stata presentata il 16 novembre, mentre il voto all'Assemblea delle Nazioni Unite è avvenuto il 17 novembre. Non vedo dunque come potesse il Governo rispondere prima del voto. (Proteste all'estrema sinistra).

ALICATA. In un Parlamento che funzioni, un'interrogazione di questo genere deve avere una risposta immediata, prima che avvenga il fatto. (Applausi all'estrema sinistra — Commenti).

PRESIDENTE. L'onorevole Valori, cofirmatario dell'interrogazione Luzzatto, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VALORI. Prima di dichiarare la mia ovvia e naturale insodisfazione per la risposta del Governo, devo premettere che il nostro gruppo è stato un poco esitante se presentare o meno un'interrogazione su questo argomento.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La sua interrogazione è stata infatti presentata il 18 novembre.

VALORI. Abbiamo appunto esitato a presentare questa interrogazione per le ragioni che ora esporrò.

Già nella seduta del 12 ottobre il gruppo del P.S.I.U.P. aveva provocato una discussione parlamentare sull'argomento e in quella occasione l'onorevole Luzzatto ha svotto un ampio intervento sulla questione del riconoscimento della Cina, questione sollevata dal nostro gruppo, si può dire, sin dal momento della sua formazione.

Non abbiamo paura, riproponendo tale problema, di essere tacciati ancora una volta di filocinesi. Il nostro partito sta per tenere il suo congresso e abbiamo precisato in un documento ufficiale i punti che ci dividono dai comunisti cinesi. Anche se certa stampa e taluni gruppi politici sono interessati a continuare a presentarci come filocinesi, il nostro partito non può essere certo preoccupato di rischiare di essere considerato un portavoce delle posizioni cinesi in Italia.

Perché eravamo esitanti? Perché ogniqualvolta sottoponiamo al Governo il problema della Cina riceviamo, e ormai da molto tempo, sempre l'identica risposta: la questione è importante, il problema si pone, va esaminato, ma bisogna attendere il momento opportuno. Con simili spiegazioni i governi vanno avanti ormai da molti anni, ammettendo in linea di principio l'assoluta ingiustizia, direi l'assurdità dell'assenza della Cina popolare, cioè di un quarto del mondo, dall'O.N. U., ma all'atto pratico, accettando sempre, anzi facendosi addirittura promotori di tutte le procedure che mirano ad escludere l'ammissione della Cina all'O.N.U. La nostra esitazione nasceva dalla preoccupazione che in questo modo si finisce quasi col contribuire allo svilimento delle funzioni del Parlamento, che appare impegnato a dibattere sempre intorno alle stesse cose. Come certe proposte di legge non arrivano alla discussione e quindi non vi è mai un pronunciamento pro o contra, così le questioni di indirizzo politico generale che vengono sollevate trovano una risposta non solo insodisfacente, ma anche sempre uguale in tutte le situazioni.

L'altro motivo di esitazione va ricercato nel fatto che noi siamo un partito sorto da un episodio assai doloroso della storia del socialismo italiano, siamo nati dalla scissione del partito socialista italiano. E si può allora pensare che la questione dell'ammissione della Cina all'O.N.U. sia vista da noi esclusivamente in termini strumentali, solo ai fini della polemica con il partito socialista italiano, per rinfacciare a quest'ultimo il fatto che, quando era all'opposizione, sosteneva la ammissione della Cina, mentre ora che è al Governo la sosterrà magari nel chiuso della stanza del Consiglio dei ministri, ma non la sostiene certo più con il voto in aula, quando cioè si è di fronte alla necessità di esprimersi su un ordine del giorno o una mozione dell'Assemblea. Temevamo insomma che, anche questa volta, si affermasse che noi facevamo di questa manifestazione solo un elemento di contesa con un altro gruppo politico.

Perché ci siamo decisi a presentare l'interrogazione? Perché la nostra vita politica e in modo particolare la nostra politica estera sono sempre più viziate da un male profondo e grave che avvilisce le istituzioni democratiche, il dibattito dei partiti e soffoca la spinta ideale che deve animare ogni formazione politica.

Qual è questo male? È la tendenza all'ipocrisia, che si rivela in particolare nella nostra politica estera. L'onorevole Moro la chiama « diplomazia ». (Interruzione del Sottosegretario Lupis).

Nell'onorevole Moro vi è la volontà di introdurre le sue abitudini e le sue attitudini nella vita politica italiana, vi è cioè la tendenza ad appiattire, a nascondere la realtà dei contrasti, a sfumare le cose, a presentarle in modo non rispondente alla realtà; si dice di essere favorevoli, si dichiara che è necessaria l'ammissione della Cina all'O.N.U. o il riconoscimento da parte dell'Italia della Repubblica popolare cinese, ma poi non se ne fa niente. Addirittura si arriva a posizioni di estrema gravità, come quelle contenute nel discorso pronunciato al Senato dal Presidente del Consiglio.

L'onorevole Moro è arrivato addirittura a giustificare che se l'Italia è contraria all'ammissione della Cina all'O.N.U., ciò è nell'interesse della pace, allo scopo di non aggravare il contrasto sovietico-cinese. Questa è una delle cose più paradossali che siano state mai escogitate. Dice infatti l'onorevole Moro: noi siamo contrari all'ingresso della Cina all'O.N.U. perché, essendo la Cina in

contrasto con l'Unione Sovietica, la sua ammissione porterebbe la disputa nel vivo dell'assemblea, e questo pregiudicherebbe le funzioni dell'O.N.U., la sua azione mediatrice.

Credo che veramente sia indegno per un governo, per un Presidente del Consiglio, per un qualsiasi uomo politico, fornire giustificazioni cariche di tanta dose di falsità e di ipocrisia come questa contenuta nel discorso pronunciato al Senato dall'onorevole Moro per giustificare l'atteggiamento del Governo italiano.

È tempo di uscire da questa ipocrisia. Oggi è difficile sostenere quella politica di completo allineamento alle posizioni americane, che era assai più facile in altri momenti. Tutto è cambiato nel mondo, tutto è cambiato nella situazione mondiale. Chi è che crede più oggi alla volontà, all'intenzione di una aggressione da parte dell'Unione Sovietica? Chi è che crede ancora che la Cina stessa abbia volontà aggressive nei confronti del resto del mondo, nei confronti degli Stati Uniti, nel momento in cui i giornali di tutto il mondo, compresa la stampa tecnica militare americana, danno tutte le informazioni possibili e immaginabili sulle capacità e sulla potenza dei sistemi organizzativi della difesa americana, per bombardare e distruggere le fonti dell'industria cinese, le fonti degli stessi armamenti cinesi? Nessuno può ritenere che la Cina sia tanto pazza da voler scatenare un conflitto mondiale; nessuno può oggi pensare che l'Unione Sovietica possa proporsi di provocare una nuova guerra mondiale. Queste cose fanno ormai parte del vecchio bagaglio propagandistico di qualche anno fa: su questa linea non ci si può più muovere. Non si può dire: sono antisovietico o anticinese perché temo un'aggressione dell'Unione Sovietica o perché temo un colpo di testa della Cina. Nella realtà delle cose oggi si deve adottare una linea estremamente più elastica, più ambigua, quella linea che ho definito essere viziata da un male fondamentale, cioè dall'ipocrisia e dalla falsità. Dalla realtà di questi giorni ne abbiamo una ulteriore dimostrazione.

Nel mese di ottobre noi abbiamo provocato un dibattito sul problema del Vietnam, sulla questione delle trattative; si è discusso se le condizioni del governo di Hanoi fossero o meno ultimative. Le posizioni allora sostenute dal Governo sono state distrutte dalle rivelazioni della stessa stampa americana, la quale ha pubblicato che vi era stata tutta una

serie di tentativi, compiuti dal governo di Hanoi, per arrivare a una soluzione del problema vietnamita, soluzione che non si è avuta perché quei tentativi vennero respinti dagli Stati Uniti. In altre parole, cadono tutte le coperture, tutti gli schermi, tutti i paraventi che dovevano nascondere la realtà.

Perché noi critichiamo, perché ci dichiaramo insodisfatti della linea del Governo italiano? Perché la linea del Governo italiano non solo si adegua completamente alle direttive americane, ma compie questo adeguamento proprio in una situazione internazionale nella quale, come dicevo, tutto quanto muta e in cui non è più possibile seguire la linea a suo tempo predicata dai Bettiol o dai De Gasperi, che avevano almeno il privilegio della franchezza, ed una certa onestà nella esposizione dei propri obiettivi.

Voglio leggerle, onorevole Lupis, il commento di un giornale americano, il New York Times, al voto dell'O.N.U. Quel giornale ha scritto due cose terribili. La prima è questa: « È evidente che se i paesi membri avessero potuto pronunciarsi liberamente, fuori dalle pressioni diplomatiche, una maggioranza di 117 dell'O.N.U. si sarebbe espressa per l'ammissione della Cina ».

Queste cose le scrive un giornale americano, ed aggiunge: « È caratteristico del dibattito » (ecco la colpa del governo italiano, di aver scelto cioè la via dell'ipocrisia) « che i due voti intervenuti alla fine, cioè prima quello sulla questione procedurale e poi quello sulla questione di sostanza, abbiano contribuito ad oscurare in luogo di chiarificare i veri sentimenti dell'Assemblea. Il risultato non può essere assolutamente considerato come una vittoria degli Stati Uniti. Le manovre sull'altra soluzione che riguardava l'importanza della questione » (ecco, onorevole Lupis, la responsabilità del Governo italiano) « hanno aiutato a mettere in luce, in un momento in cui questo non era necessario, la volontà di Washington di continuare ad escludere dalla sola organizzazione mondiale che sovrintende al mantenimento della pace, il regime che governa un quarto della popolazione mondiale ».

Queste critiche alla posizione assunta dal Governo italiano e alla linea adottata dal governo di Washington vengono da un giornale degli Stati Uniti d'America. È mai possibile che il nostro governo si debba sempre accodare alla posizione del governo degli Stati Uniti, adottando le formule più ipocrite per appoggiarla?

La questione dell'universalità dell'O.N.U. si poneva in termini, direi, drammatici proprio per noi italiani in questa sessione: non va dimenticato che per la prima volta dopo tanti anni era stato eletto a presidente di quell'Assemblea il ministro degli esteri italiano con una votazione che aveva raggiunto la unanimità. Ebbene, vorrei sapere che cosa pensano oggi i paesi asiatici, cosa pensano i paesi che hanno votato per l'onorevole Fanfani, ritirando le loro candidature, e se credono ancora di aver operato giustamente cercando di portare avanti una posizione che avrebbe dovuto essere avanzata e di mediazione. Avete reso, signori del Governo, un cattivo servizio allo stesso presidente dell'Assemblea dell'O.N.U., allo stesso vostro ministro degli esteri, annullando tutti i suoi propositi e la posizione assunta nei riguardi dell'universalità dell'O.N.U.

Del resto il delegato italiano, senatore Bosco, dal primo giorno del suo insediamento ha preso una posizione di punta, oltranzista contro l'ammissione della Cina. E badate, onorevoli colleghi, che tutto ciò che avviene in una situazione nella quale della questione si parla dovunque, persino nei rotocalchi. Ecco il Tempo, rivista illustrata che accanto al volto di una bella ragazza pubblica: « La Cina esiste », « Cerchiamo un accordo – dice Bob Kennedy ». Posizione ormai condivisa dall'opinione pubblica, entrata in tutte le famiglie.

Ma il voto alle Nazioni Unite interviene – cosa ancora più grave – dopo il viaggio di Paolo VI durante il quale è stato fatto dal Pontefice stesso un accenno all'universalità dell'O.N.U.

In fondo, tutto questo non ci stupisce, perché questo Governo di centro-sinistra rispetto alla posizione assunta dallo stesso Paolo VI si trova piuttosto indietro. Infatti, mentre esso ha scatenato questori e commissari di pubblica sicurezza alla caccia di iscritti al nostro o ad altri partiti di sinistra o di gente neppure appartenente a partiti politici che facevano collette per mandare un ospedale da campo nel Vietnam e li ha fatti processare e condannare dalla magistratura, è accaduto poi che il Papa abbia proposto, qualche giorno fa, come abbiamo letto sui giornali, una raccolta di fondi per il Vietnam, indipendentemente dal fatto che essi fossero destinati al Vietnam del nord o al Vietnam del sud. Il Governo di centro-sinistra è più indietro, alla destra cioè delle posizioni più avanzate del mondo cattolico.

Questo contrasto tra la realtà e i fatti noi lo denunciamo in questa nostra dichiarazione di insodisfazione per la risposta del Governo, perché non si può scherzare su questo terreno. Ho già detto che non voglio fare della polemica con i miei ex colleghi del partito socialista italiano; vorrei però sapere che cosa significhi opporsi in Consiglio dei ministri a una determinata linea, ma continuare poi a partecipare al Governo, che cosa significhi il titolo dell'Avanti! del 19 novembre: «Il partito socialista italiano a! Governo, elemento nuovo della politica estera ». Ma quale elemento nuovo? E dove sta una tale nuova politica estera? Anche qui siamo nel regno dell'ipocrisia, con la quale non si combatte nessuna battaglia politica: con l'ipocrisia si può soltanto tentare di ricorrere a mezzucci per guadagnare del tempo. Ed una cosa è certa: che il vostro voto è venuto dopo che il segretario del partito socialista italiano, l'onorevole De Martino, aveva dichiarato al congresso: esistono divergenze tra noi e i partiti della maggioranza sulle questioni di politica estera, ma non per questo noi faremo una crisi di Governo.

È questo contrasto tra le parole e i fatti, tra le proclamazioni che debbono ingannare la gente (poiché si sa di non poter prendere una posizione spinta) e i fatti (che poi significano determinate cose), fra le affermazioni rese, per esempio, dall'onorevole Moro ancora l'altro giorno, nelle quali si diceva che non si poteva andare avanti nella formazione di una forza atomica multilaterale e l'annunzio di oggi che già vi sono testate atomiche sugli aerei e sulle navi italiane e tedesche; sono questo contrasto continuo – dicevo – questa serie di ipocrisie e di contraddizioni tra le proclamazioni ed i fatti che caratterizzano la politica del Governo italiano.

E mi sia consentito di leggervi alcune parole che dovrebbero far meditare almeno la parte cattolica di questa Assemblea: sono le parole di un cattolico, di un sacerdote, di un monsignore francese, il quale segue i lavori del Concilio. Esaminando la situazione nel Vietnam e sapendo che cosa essa rappresenti nella situazione asiatica, egli scrive un articolo intitolato: «La verità sulla guerra nel Vietnam », in cui afferma: « La verità è la prima delle carità. Io ho il dovere di dire: la verità è dei cristiani. Non si tratta qui di politica, ma si tratta di carità. Io peso le mie parole e io ripeto una volta di più questo: ogni volta che una squadra di aerei pilotati da cristiani bianchi distrugge un villaggio dell'Asia con le

sue donne e i suoi bambini, nello stesso momento questa squadra affossa in oriente una ad una le più belle frasi degli schemi del Concilio. Ed io firmo: Jean Rodin, prete ».

Ouesto amnionimento che ci viene da parte cattolica non deve almeno valere anche per altri parti politiche, non solo cioè per chi si richiama agli ideali cattolici, ma anche e soprattutto per chi si richiama agli ideali socialisti? Ecco la conclusione della nostra insodisfazione. Basta col contrasto tra le proclamazioni illusorie ed ipocrite e la realtà di una politica estera che noi abbiamo combattuto e continueremo a combattere proprio per la sua sostanza. E se siamo costretti continuamente ad aprire dei dibattiti di politica estera, come ne abbiamo aperto uno anche oggi, presentando subito una interpellanza sulla questione dei missili, della quale ha parlato la stampa di oggi, è proprio perché vogliamo combattere una battaglia per la verità, contro l'ipocrisia e contro la menzogna delle quali si ammanta il Governo. (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Luigi Berlinguer e Seroni, ai ministri della pubblica istruzione, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza di quanto avviene alla casa dello studente dell'università di Roma, occupata nel passato dai "borsisti" che chiedevano di gestire direttamente la casa stessa. In considerazione dell'esistenza, in proposito, a norma della legge 16 dicembre 1930, n. 1863, di un consorzio della casa dello studente di Roma, gli interroganti chiedono ai ministri se intendano chiedere al consiglio di amministrazione del consorzio – attraverso i loro rappresentanti - di concludere l'esperienza di gestione "Onarmo" per affidarne l'amministrazione al consiglio dell'opera universitaria dell'ateneo romano, integrata da tre rappresentanti dei "borsisti" » (2410).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Devo innanzitutto dire che la gestione della casa dello studente dell'università di Roma fu affidata all'« Onarmo » da parte del consorzio istituito per la creazione e il funzionamento della casa dello studente medesima. Di questo consorzio, come ella sa, onorevole Luigi Berlinguer, previsto dalla legge 18 dicembre 1930, n. 1863, fanno parte diversi enti e ministeri, tra i quali

quelli delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale e l'università di Roma: diversi altri enti ed organizzazioni che ne facevano parte non esistono più. Del consiglio di amministrazione del consorzio fa anche parte un funzionario del Ministero della pubblica istruzione.

Risulta che il consorzio affidò all'« Onarmo» la gestione della casa dello studente per motivi di convenienza, dopo che erano state sperimentate, con risultati economici non sodisfacenti, sia la gestione attraverso contratto di appalto con privati, sia quella diretta a cura dello stesso consorzio. Nel primo caso, si era rivelato gravoso l'onere connesso con il lucro dell'appaltatore; nel secondo caso, si era determinato un notevole disavanzo di gestione, presumibilmente dovuto alle difficoltà connesse con l'impianto ed il funzionamento dell'organizzazione necessaria all'espletamento dei servizi.

In passato, inoltre, il consiglio dell'opera universitaria aveva esaminato la possibilità di assumere la gestione della casa, ma non aveva ritenuto conveniente sostenere l'onere che sarebbe derivato dal costo dei servizi e dall'impianto dell'organizzazione necessaria.

Comunque, ripetendo che quanto ho detto è solamente una premessa, la questione concernente la gestione della casa dello studente dell'università di Roma è in corso di nuova soluzione. È da tener presente infatti che, pur avendo il consorzio, che in base alla legge citata ha in attribuzione l'amministrazione della casa, costruito due fabbricati, l'opera universitaria ha provveduto alla costruzione di un nuovo più grande edificio ed è essa che, di fatto, viene sostenendo sempre più notevolmente gli oneri per il funzionamento ed il potenziamento di tutti i servizi di assistenza e ospitalità agli studenti.

Considerata questa situazione, il consiglio di amministrazione del consorzio ha manifestato l'intenzione di promuoverne lo scioglimento, in modo che l'amministrazione dell'intero patrimonio della casa dello studente possa essere assunta dall'opera universitaria, come avviene nelle altre sedi universitarie.

Devo aggiungere che il presidente del consiglio di amministrazione ha fatto presente che, ai fini dello scioglimento del consorzio, gli enti consorziati sarebbero stati invitati ad adottare le apposite deliberazioni. Il Ministero della pubblica istruzione è favorevole all'iniziativa.

Definita la questione riguardante l'amministrazione della casa dello studente, l'opera universitaria, nella nuova situazione giuri-

dico-amministrativa, esaminerà certamente la opportunità di gestire direttamente la casa. A questo fine non mancherà ogni interessamento da parte del Ministero della pubblica istruzione, il quale, come ho detto, è favorevolmente orientato verso la gestione diretta dei servizi delle case dello studente da parte dell'opera universitaria e si propone, per l'attuazione di tale forma di gestione in tutte le sedi universitarie, di intervenire nei modi-opportuni, in relazione all'incremento dei mezzi finanziari previsto per i prossimi anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER LUIGI. Devo dichiararmi soltanto parzialmente sodisfatto della risposta, la quale comunque presenta elementi di notevole interesse, perché, a detta dell'onorevole sottosegretario, ci troviamo in vista di una modifica della situazione.

Dobbiamo soltanto rammaricarci del fatto che siamo chiamati a discutere questa interrogazione, presentata nell'aprile scorso, con un notevolissimo ritardo, cioè quando gli elementi che avevano attirato l'attenzione della opinione pubblica sul problema si sono affievoliti.

Desidero soltanto sottolineare una cosa per giustificare la parzialità della mia sodisfazione: il fatto che non mi sembra sia possibile oggi risolvere il problema della gestione delle case dello studente attraverso una estensione dell'esperimento di affidamento della gestione stessa alle opere universitarie. Credo in realtà che il problema sia da rivedere con altro spirito, anche sul piano legislativo, e che pertanto il Ministero della pubblica istruzione debba essere invitato a studiare la possibilità di una gestione più diretta da parte degli studenti, con un collegamento maggiore fra una casa dello studente e l'altra, per dare maggior rilievo e spazio a tutta la serie di iniziative collaterali che in questo momento non trovano modo di esplicarsi per la natura stessa delle opere universitarie.

Mi auguro che la liquidazione del consorzio che sovrintende alla casa dello studente di Roma avvenga al più presto possibile e che i! Governo rivolga tutta la sua attenzione ad una radicale riforma della gestione di tutte le case dello studente nel nostro paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Della Briotta e Zappa, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere in base a quali criteri il Ministero della pubblica istruzione assegni ai provveditorati agli studi i fondi per i trasporti scolastici. Risulta agli interroganti che alla provincia di Sondrio è stata assegnata per il corrente esercizio una somma notevolmente inferiore alle necessità più immediate e che in ogni modo essa è proporzionalmente inferiore a quella assegnata ad altra provincia dell'arco alpino. Chiedono inoltre di conoscere esattamente gli importi assegnati alle singole province della Lombardia, del Veneto e del Trentino -Alto Adige » (2413).

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pacciardi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se sia esatto che sarebbe prevista la soppressione del corso di laurea in scienze politiche presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Trieste. Poiché il corso è largamente frequentato, l'interrogante chiede al ministro se ritenga opportuno, anziché prevedere la soppressione del corso che danneggerebbe l'ateneo e la città di Trieste. meritevoli per ragioni ovvie di tutt'altra attenzione da parte del Governo, di trasformare il corso di laurea in scienze politiche in vera e propria facoltà di scienze politiche secondo autorevoli proposte, sia della Commissione di indagine sulla scuola, sia dello stesso rettore dell'università triestina » (2419).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La soppressione, in sede di riordinamento degli studi di scienze politiche, dei corsi di laurea funzionanti, come quello istituito a Trieste, presso le facoltà di giurisprudenza, nonché la trasformazione di alcuni di essi in facoltà di scienze politiche è stata prospettata in via generale dalla Commissione di indagine sulla scuola ed è stata suggerita in altre proposte formulate nell'ambito universitario. Si fa riferimento in particolare al progetto di riordinamento del settore delle scienze politiche predisposto dai presidi delle facoltà di scienze politiche, con il quale, si suppone, sono principalmente da porre in relazione le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante.

È per altro da tener presente che i presidi, convocati dal ministero per il riesame del progetto di riordinamento, secondo le osservazioni formulate dai consigli di facoltà interessati, hanno modificato la precedente proposta sulla sorte dei predetti corsi di scienze politiche, prospettandone senza eccezioni la trasformazione graduale in facoltà.

Posso assicurare però che allo stato attuale nessuna soluzione in ordine ai predetti corsi di laurea è stata adottata dall'amministrazione. Come è noto, anche il problema concernente il settore delle scienze politiche è da porre in relazione a quelle che saranno le modifiche di carattere generale dell'ordinamento universitario, alle quali è rivolto il disegno di legge n. 2314 all'ordine del giorno della VIII Commissione della Camera per il 24 corrente.

Per quanto in particolare concerne la distribuzione delle facoltà di scienze politiche, le opportune soluzioni saranno prospettate sulla base di un piano organico. In tale quadro non si mancherà di considerare con ogni dovuta attenzione la situazione del corso di laurea istituito presso l'università di Trieste.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PACCIARDI. Mi posso dichiarare in linea generale sodisfatto delle assicurazioni date dal Governo. Però mi sembra che l'onorevole sottosegretario non abbia risposto al primo quesito sulla minacciata soppressione del corso. L'interrogazione è dell'inverno scorso. Sono passati la primavera, l'estate e l'autunno, siamo di nuovo all'inverno. Non so se la questione sia sempre allo stesso punto.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ho detto che ella si riferiva ad una prima proposta fatta dai presidi di facoltà, proposta che essi stessi hanno superato.

PACCIARDI. Quindi la tendenza del Ministero è di trasformare i corsi in facoltà.

BADALONI MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La tendenza è di accettare questa proposta. In merito poi delibererà il Parlamento quando discuterà il provvedimento sul riordinamento delle facoltà.

PACCIARDI. Così stando le cose mi dichiaro sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pellegrino, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e al ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, « sulla incredibile e spaventosa tragedia di Villapetrosa avvenuta il 25 giugno 1965, in cui nel tentativo eroico e generoso di salvare rispettivamente il congiunto e il vicino di casa, rimasto asfissiato nel fondo

di un pozzo da ossido di carbonio sprigionatosi da un motore per il sollevamento della acqua, hanno perso la vita ben altre otto persone, inghiottite dalle fauci mortali del pozzo maledetto, quasi attratte da irresistibile calamità. Tuttavia l'opinione pubblica attonita e commossa ha lamentato la causa del sinistro biblico nella mancanza di attrezzature civili in cui vivono tante contrade marsalesi e con esse Villapetrosa, priva di strade transitabili, di telefono, di energia elettrica, nonostante da anni le forze democratiche e popolari avessero posto all'attenzione delle autorità tale inammissibile stato di cose e lo stesso interrogante avesse chiesto più volte in sede parlamentare al Governo l'elettrificazione della zona in tutto l'agro marsalese come una delle condizioni per il progresso civile ed economico ed una vita più serena di quelle laboriose popolazioni. Comunque la tragedia non avrebbe assunto tali spaventose proporzioni, a giudizio anche di medici, se i vigili del fuoco, appena chiamati quasi subito dopo la sciagura, fossero intervenuti attrezzati con maschere antigas, autorespiratori ed ogni strumento utile in tale occasione perché alcuni dei corpi estratti dal pozzo dopo quasi due ore dal fatto infausto ancora erano in vita, sebbene in condizioni disperate; ciò che lascia supporre che, se fossero stati estratti subito dal pozzo al primo intervento dei vigili del fuoco, che invece sono arrivati privi degli attrezzi necessari, alcuni si sarebbero salvati, risparmiando alle famiglie poverissime, a tanti bimbi ora angosciati dal dolore, di essere privati dell'unico sostegno della vita disagiata. Se ritengano di intervenire prontamente per assicurare alle famiglie colpite, soprattutto alle più povere, una larga e proficua assistenza, l'elargizione di una pronta e adeguata pensione alle vedove, agli orfani e ai genitori superstiti: l'assegnazione di una medaglia al valore civile agli eroici caduti per esaltarne la nobiltà dell'azione, unico retaggio ai loro afflitti familiari; di potenziare e sufficientemente attrezzare il corpo dei vigili del fuoco di Marsala. Infine se ritengano di disporre urgentemente finanziamenti necessari per il completamento dell'elettrificazione della zona, per la costruzione di strade di comunicazioni transitabili, di telefono ed ogni altro indispensabile servizio per la vita civile di quelle popolazioni, la cui sventura ed il cui dolore si assommano nella sola vera unica causa: la sórdità di chi avrebbe dovuto provvedere e l'arretratezza della strutturazione civile di questa società » (2674).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il 25 giugno scorso in località Villapetrosa di Marsala nove persone sono morte per essere discese a brevi intervalli in un pozzo inquinato da gas letali. Sull'intervento svolto nella circostanza dai vigili del fuoco sono stati disposti accurati accertamenti, dai quali è emerso che non vi sono state deficienze o ritardi nell'opera di soccorso, ma che le squadre impiegate hanno agito con prontezza, abnegazione e coraggio, pur in condizioni particolarmente difficili e pericolose.

Infatti, al distaccamento vigili del fuoco di Marsala la segnalazione che una persona era caduta in un pozzo pervenne alle ore 17,15 del 25 giugno; la squadra di soccorso giunse sul posto dodici minuti dopo, equipaggiata con maschere antigas individuali e con un autoprotettore.

Il primo soccorritore, munito dell'autoprotettore, discese subito in fondo al pozzo e rilevò che ivi si trovavano non una ma più persone esanimi. Constatata l'impossibilità di operare da solo nel fondo del pozzo, profondo ben 25 metri, al quale si accede mediante una lunga scala tagliata nella roccia, con gradini logori e pericolosi e pareti prive di qualsiasi appiglio, risalì subito in superficie per riferire sulla grave situazione riscontrata. Mentre venivano richiesti rinforzi al comando provinciale, due vigili scendevano di nuovo in fondo al pozzo e compivano, a grande fatica, il recupero della prima vittima. La squadra di rinforzo di Trapani, dotata di altri autoprotettori e di un motoventilatore, giungeva nel termine più breve. L'estrazione delle vittime veniva ultimata alle ore 18,30.

Tenuto conto delle circostanze che hanno caratterizzato il doloroso episodio, è da escludere che i vigili avrebbero potuto operare più proficuamente. Hanno influito negativamente innanzitutto la imprecisione e la tardività della richiesta di soccorso. Essa infatti pervenne alle ore 17,15 quando la tragica sequenza delle discese, iniziatasi nel primo pomeriggio, era purtroppo già conclusa.

Quanto ai mezzi in dotazione al distaccamento di Marsala per l'impiego in interventi del genere, si fa presente che il distaccamento dispone di maschere antigas individuali sufficienti per equipaggiare tutto il personale assegnato; dispone inoltre di due autoprotettori, anche questi sufficienti per fronteggiare normali esigenze. Circa l'osservazione che la disponibilità di un maggior numero di autorespiratori da parte della squadra di soccorso avrebbe consentito il salvataggio delle vittime, è da tener presente che l'uso di tali ap-

parecchi riduce notevolmente la libertà di movimento e quindi l'attività fisica di chi li indossa; né può essere trascurato che il trasporto di una persona inerte dal fondo di un pozzo, ad una trentina di metri sotto il piano di campagna, impone sforzi non comuni e quindi richiede un notevole lasso di tempo.

Va per altro sottolineato che, per quanto uno dei vigili abbia usato una maschera antigas per essere più leggero nel tentativo di portare alla superficie gli infortunati lungo l'interminabile scala del pozzo, egli fu preso da malore in quanto la maschera antigas era insufficiente, non solo per l'ossido di carbonio di cui era saturo l'ambiente, ma specialmente per l'assoluta mancanza di ossigeno determinatasi nella parte bassa del cunicolo.

Quanto al potenziamento del distaccamento vigili del fuoco di Marsala, assicuro che tale esigenza è da tempo considerata da questo Ministero per tutti i distaccamenti e comandi provinciali dei vigili del fuoco, nel quadro dello sviluppo in atto dei servizi di protezione civile. Il raggiungimento di questo obiettivo è ovviamente condizionato alla possibilità di acquisire maggiori mezzi finanziari, nonché di adeguare l'attuale organico del corpo.

Ciò premesso, va aggiunto, in ordine ai problemi sollevati nell'interrogazione, che, per il trasporto dell'energia elettrica nelle numerose contrade dell'agro marsalese, il Ministero dei lavori pubblici ha già ammesso alle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, quattro lotti di lavori, per complessive lire 184 milioni, dei quali due lotti sono stati già realizzati.

In particolare, l'impianto di elettrificazione nella località di Villapetrosa è entrato in esercizio il 30 giugno, ossia qualche giorno dopo la sciagura.

Per adeguare l'attuale rete stradale del territorio di Marsala, sono in programma lavori di allargamento per chilometri 75 di strade comunali e per altri 25 chilometri di strade vicinali e di nuova costruzione, per una spesa preventivata in lire un miliardo 800 milioni.

Oltre alla spesa di lire 304 milioni già ammessa a contributo statale, l'ufficio del genio civile di Trapani ha proposto al Ministero dei lavori pubblici il finanziamento di altri progetti che sono in corso di esame.

Per il servizio telefonico, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha da tempo provveduto al collegamento di 35 frazioni di Marsala che ne avevano fatto richiesta. La situazione della contrada di Villapetrosa potrà essere presa in esame subordinatamente al favorevole corso di uno schema di disegno di legge in via di predisposizione da parte del competente ministero, per la proroga delle provvidenze di cui alla legge 30 dicembre 1939, n. 1215, la cui operatività è cessata il 30 giugno scorso.

Quanto, infine, agli interventi assistenziali attuati nei confronti delle famiglie delle vittime, a seconda dello stato di bisogno e della composizione dei singoli nuclei, è stata tra le stesse ripartita da parte della prefettura di Trapani, anche con l'impiego di un contributo erogato dalla Presidenza della Repubblica, la somma di lire un milione. Due dei quattro orfani rimasti a carico della vedova Sparla sono stati ricoverati a carico della prefettura, come da desiderio espresso dalla stessa madre, presso un istituto assistenziale. Per un altro di tali orfani, l'« Enaoli » si è impegnato a provvedere al relativo addestramento professionale. Lo stesso ente, che si riserva, per gli orfan di tutti i deceduti. di stabilire le forme definitive del proprio intervento, allorché sarà dato conoscere il trattamento previdenziale che le famiglie interessate potranno ottenere dai competenti istituti, ha frattanto erogato sussidi anche a favore degli orfani Bua e Giacalone.

Per il conferimento di ricompense al valore civile alla memoria delle persone che si sono prodigate nell'opera di soccorso, dopo che la giunta municipale di Marsala, nella seduta del 7 ottobre scorso, ha adottato la deliberazione di accertamento prescritta dal decreto presidenziale 6 novembre n. 1616, l'apposita commissione, riunitasi presso il Ministero dell'interno il 17 novembre, si è pronunciata per la concessione di una medaglia d'argento alla memoria di Filippo Angileri, della medaglia di bronzo alla memoria di Michele e Antonina Curatolo, Michele e Maria Licari, Francesco e Antonio Giacalone e Giuseppe Sparla, dell'attestato di pubblica benemerenza al valor civile a Vita Foderà e Giuseppe Gemma, di un attestato di pubblica benemerenza al merito civile a Salvatore Sciacca. Le ricompense saranno trasmesse alla prefettura di Trapani, per la consegna, non appena sarà emesso il formale decreto di concessione da parte del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PELLEGRINO. La risposta dell'onorevole sottosegretario è incompleta e perciò non posso dichiararmi sodisfatto. Ricorderò, in ordine

al fatto, che il 25 giugno 1965 nella contrada Villapetrosa di Marsala un contadino scese nel fondo di un pozzo d'acqua per governare il motore ivi istallato per il sollevamento d'acqua di irrigazione, inspiegabilmente fermatosi. Il pozzo, però, come ha ricordato l'onorevole Mazza, era pieno di ossido di carbonio, sprigionatosi appunto dal motore per la pessima combustione, e laggiù il contadino venne colto da malessere per intossicazione. Non essendo risalito dopo un quarto d'ora, nel pozzo scese la moglie per rendersi conto di quanto era accaduto ed essa pure rimase laggiù, momentaneamente stordita. Diffusosi l'allarme nel popoloso piano, i parenti e i vicini accorsero, i più animosi e generosi scesaro nel pozzo: uno, due, tre, quattro, cinque, sette, otto, nove, ma dal fondo del pozzo nessuno dette più segni di vita. Tutti ghermiti dalla morte!

Contemporaneamente s'invocò l'aiuto di medici e di vigili del fuoco; ma il posto telefonico era distante qualche chilometro, le comunicazioni difficili per le strade intransitabili. I vigili del fuoco arrivarono soltanto dopo alcune ore dal fatto e privi degli strumenti necessari in queste occasioni. Un autorespiratore in simili circostanze è insufficiente, occorrendo un motoventilatore che, purtroppo, mancava. Soltanto una maschera a gas è in dotazione al distaccamento di Marsala. Eppure, quando furono estratti i primi corpi, qualcuno ancora non era morto, ma il tentativo di salvarlo si dimostrò vano. Sono morti i giovani coniugi Bua, i meno giovani coniugi Licari, il giovane Michele Curatolo poco più che ventenne, il bracciante Sparla, padre di quattro figli minori, il bracciante Giacalone, padre di due figli minori.

Perché sono morti? No, non è la disgrazia, l'accidente che càpita fatalmente, contro cui l'uomo nulla può; non è l'imprevedibile che accade e che ci trova involontariamente disarmati. Sono morti perché non poterono essere soccorsi prontamente! Sono morti vittime dell'abbandono, dell'arretratezza in cui Villapetrosa, nella campagna di Marsala, è tenuta. E si tratta di una delle zone più povere e aride del nostro comune, come dice il suo stesso nome: Villapetrosa, villa di pietra.

Intanto Villapetrosa, come tantissime altre contrade marsalesi, è priva di energia elettrica. L'energia elettrica è arrivata nei villaggi africani, è arrivata nel profondo dell'Asia, ma non ancora in tutta la popolosa campagna di Marsala. I nostri contadini da anni ne fanno motivo di lotta, perché la mancanza di energia elettrica condiziona lo svi-

luppo economico dell'agricoltura marsalese. Noi stessi qui più volte abbiamo invocato finanziamenti per l'elettrificazione dell'intero territorio comunale. Dove gli elettrodotti sono arrivati, per altro, l'« Enel » fa pagare ai contadini, per gli allacciamenti, tariffe altissime, tanto che molti sono costretti a rinunciarvi. Si può dire addirittura che la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che avrebbe dovuto portare l'elettricità in tutte le case degli italiani, specie nel Mezzogiorno, nelle isole, nelle campagne – ed a prezzi accessibili –, si è rivelata una beffa. Il malcontento contro l'« Enel » da noi è enorme, per gli alti prezzi delle tariffe, per l'estenuante, inammissibile lentezza nel sodisfare le richieste degli utenti, per l'incomprensione dura, di stampo nazista, verso i loro bisogni. I contadini di Villapetrosa non avevano l'energia elettrica e, senza l'energia elettrica, hanno dovuto irrigare la terra con i motori a nafta, che possono scatenare una catastrofe come quella di cui ci stiamo occupando.

Ora, capitata la sventura, senza telefono, senza strade transitabili, senza un corpo di vigili del fuoco pronto, sufficiente, attrezzato, le conseguenze sono state immani. Vorrei, signor rappresentante del Governo, che rifletteste per un momento su un fatto: in questa aula, nello spazio di pochi mesi, ci siamo occupati di ben tre gravi sventure avvenute nella provincia di Trapani, di cui due a Marsala. Si è trattato del nubifragio del 2 settembre 1965, del naufragio di collegiali dell'istituto salesiano di Marsala del 1º maggio 1964 con 17 morti e di questa disgrazia di Villapetrosa con 9 morti. Nella coscienza del nostro popolo sono ben vive e presenti le cause vere di queste tragedie, di questi morti; e le denunciano e noi stessi le denunciamo – nella politica di abbandono in cui sono tenute le nostre province meridionali ed isolane.

Nell'interrogazione vi abbiamo chiesto la energia elettrica, le strade, i telefoni, il potenziamento a Marsala del corpo dei vigili del fuoco, l'assistenza per le famiglie colpite, la pensione per i superstiti, un segno di riconoscimento per i morti valorosi. Avete accolto alcune di queste istanze, senza tuttavia sodisfare completamente le nostre richieste. Avete dato cioè una risposta che non apre una speranza; una risposta fredda, burocratica, da regime che non sa e non vuole nemmeno muoversi dinanzi alla sventura dei cittadini. Debbo pertanto ancora una volta dichiarare la mia insodisfazione.

Ma prima di concludere, onorevole sottosegretario Mazza, desidero spendere ancora

una parola sulla drammatica situazione che si è determinata in questi giorni nel comune di Marsala, con la proclamazione dello sciopero dei dipendenti comunali, 600 circa, i quali da ben cinque mesi non percepiscono i salari e gli stipendi.

Questo sciopero era stato preceduto da un altro dei netturbini per lo stesso motivo. Presentero un'interrogazione sull'argomento. Ma, poiché a Marsala vi è il pericolo di epidemie per la situazione che si è determinata con lo sciopero dei netturbini, vorrei sapere se il Governo è in grado di darci notizie sull'argomento. Noi richiediamo un intervento immediato del Governo affinché venga fronteggiata la gravissima situazione igienica determinatasi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gombi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Cremona con suo decreto del 3 aprile 1964, n. 1791/27/5, ha negato al consiglio municipale di Soresina, che in tal senso aveva deciso, l'acquisto di n. 160 copie del testo della Costituzione repubblicana per un importo complessivo di circa 20.000 lire, destinate ai cittadini soresini che avevano in quella data compiuto il 21º anno adducendo che si trattava "di spesa facoltativa non ammissibile perché non compresa fra le categorie previste dall'articolo 312 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 ", e che il medesimo in data 19 dicembre 1963 con circolare a sua firma indirizzata a tutti i sindaci della provincia consigliava l'acquisto del volume Risorgimento cremonese 1796-1870, del valore di lire 25.000 la copia, aggiungendo che non avrebbe avuto difficoltà " a proporre l'approvazione tutoria della spesa che i comuni riterranno di assumere per l'acquisto della pubblicazione stessa", dimostrando con ciò il suo disprezzo per la lodevole iniziativa del consiglio municipale soresinese mirante a creare fra i giovani una più elevata coscienza repubblicana ed una non giustificata sollecitudine, per contro, per la divulgazione del precitato libro di un privato cittadino. L'interrogante chiede quali misure il ministro voglia adottare per facilitare in tutti i modi la diffusione del testo della Carta fondamentale dello Stato specie quando, come nel caso di Soresina, essa sia voluta da un consiglio elettivo, sovrano nelle sue deliberazioni e quali misure intenda adottare nei confronti di chi tali iniziative inspiegabilmente ostacola » (2988).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere. MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. La deliberazione n. 186 del 18 maggio 1965, con la quale la giunta comunale di Soresina ha stabilito di acquistare 138 copie del testo della Costituzione italiana da donare ai cittadini iscritti per la prima volta nelle liste elettorali, è stata approvata dalla giunta provinciale amministrativa di Cremona fin dall'8 luglio scorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GOMBI. Ella, onorevole sottosegretario, risponde su una questione per la quale non ho presentato alcuna interrogazione. Sono i burocrati del Ministero dell'interno che le fanno fare questa magra figura! La mia interrogazione si riferisce ad una delibera del consiglio comunale di Soresina del 1964, regolarmente respinta dalla giunta provinciale amministrativa.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. È stata ripresentata!

GOMBI. No! Quel consiglio municipale, che ha a cuore la diffusione della Carta costituzionale, ha compiuto un atto di cortesia verso i giovani che raggiungono la maturità civica, affinché abbiano una maggiore consapevolezza delle istituzioni democratiche. Lo ha fatto nel 1963, nel 1964, nel 1965 e, se ella è d'accordo, onorevole sottosegretario, lo farà anche nel 1966.

Ora la mia interrogazione non si riferisce alla delibera del 1965 di cui ella ha parlato nella sua risposta, bensi a quella del 1964 e respinta dal prefetto in data 3 aprile 1964 per il fatto che si sarebbe trattato di una « spesa facoltativa, non ammissibile in quanto non compresa fra le categorie previste dall'articolo 312 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 ». « Tenuto altresì conto della gravissima situazione deficitaria del bilancio comunale – diceva ancora il decreto prefettizio – e visto l'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, n. 530, decreta: è annullata per illegittimità la delibera n. 94 del 25 marzo 1964 ».

La risposta che ella mi ha dato, onorevole sottosegretario, non può essere quindi sbandierata come un trofeo a riprova del fatto che, sia pure dopo un momento di tergiversazione, la prefettura di Cremona ha accolto nell'anno successivo la richiesta dell'amministrazione comunale. Come le ho detto, la mia interrogazione si riferisce ad una delibera diversa da quella citata nella sua risposta.

Non si tratta di un fatto di poco conto, ma di una cosa seria, e vi è da domandarsi come fatti del genere possano verificarsi nel ventennale della Resistenza, mentre il Presidente della Repubblica esalta a Milano i valori della Resistenza, mentre lo stesso Governo deve accettare di mettere in onda alla radio e alla televisione trasmissioni sulla guerra partigiana, mentre tutti i partiti democratici, singolarmente o congiuntamente, rievocano quel glorioso periodo.

Quanto siano pretestuose le ragioni di bilancio addotte per giustificare il rigetto della delibera (si trattava di 160 copie per i soresinesi che compivano il ventunesimo anno nel 1964, per una spesa di poco più di 18 mila lire) lo conferma un altro atto di quello stesso prefetto, dottor Nitri (attualmente prefetto di Pescara), e cioè la circolare da lui inviata a tutti i sindaci della provincia il 19 dicembre 1963. In quella circolare (il cui costo di stampa e di spedizione è probabilmente già superiore alle 18 mila lire necessarie per l'acquisto del volumetto con il testo costituzionale) si segnalava la pubblicazione del volume Risorgimento cremonese 1796-1870. « Trattandosi di un'interessante pubblicazione relativa ad un particolare periodo storico di guesta provincia scriveva il prefetto - ritengo di far presente che non avrò difficoltà a proporre l'approvazione tutoria della spesa che i comuni riterranno di assumere per l'acquisto della pubblicazione stessa ».

Si tratta di un grosso volume, che costa ben 25 mila lire la copia, che il prefetto deve avere ritenuto di importanza eguale al suo peso, indubbiamente notevole, e di gran lunga superiore alle poche decine di grammi corrispondenti al peso del testo costituzionale.

L'operato del prefetto trova forse una giustificazione nel fatto che i patrocinatori di questo ponderoso volume sono nomi altisonanti, tanto che si è scomodato persino qualche personaggio politico, come il compianto onorevole Giuseppe Cappi. Fra i promotori dell'iniziativa figurano il comune di Cremona, la camera di commercio, l'ente provinciale per il turismo, il giornale La Provincia (l'organo degli agrari cremonesi, il cui direttore è l'estensore del volume), la biblioteca civica, l'archivio di Stato, la casa vinicola Bruno Ferrari, il partito liberale, le associazioni degli industriali, degli agricoltori, dei commercianti, il Lyon's Club, il Rotary Club e numerosi grandi agrari e industriali della zona.

Mi domando se nell'articolo 312 del testo unico della legge comunale e provinciale, che ha dato motivo al prefetto di rifiutare, perché illegittima, la spesa di lire 20 mila per l'acquisto di 160 copie del testo della Costituzione repubblicana, sia scritto che tutti i comuni della provincia possano acquistare il volume Risorgimento cremonese 1796-1870 a lire 25 mila la copia. Evidentemente no; perciò si tratta di un abuso.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sono d'accordo su questo aspetto della questione.

GOMBI. Per consigliare l'acquisto di detto volume si è preso a pretesto la storia della nostra provincia. Si è parlato anche del contributo dei garibaldini ed io, bolognese, ho avuto il piacere di vedere citato un mio antenato, Girolamo Gombi, che partecipò alla breccia di Porta Pia. Il periodo considerato va però al di là del 1870: non si arriva, invero, fino a Farinacci, ma abbastanza vicino alla sua epoca. Giannino Ferrari, deputato, era un capo degli agricoltori non soltanto di Cremona e della zona, eppure è stato ricordato in detta pubblicazione. Si parla poi, con una certa obiettività, di altri personaggi. Sono ricordati due eminenti cattolici della nostra provincia, gli onorevoli Cappi e Guido Miglioli, ormai defunti. Il primo è descritto come un intemerato cattolico, posato, moderato; il secondo invece come un anarchico, una persona bizzarra, al di fuori di quell'equilibrio che avrebbe dovuto presiedere una buona organizzazione della società; gli viene addirittura attribuita la « manìa » di aizzare i contadini contro la proprietà fondiaria, anticipatrice di un certo socialismo economico.

Insomma, sotto il pretesto di fare della storia o della cronaca politica, si trova il modo di contrappòrre queste due personalità appartenenti entrambi al movimento cattolico.

Ora, io penso che le associazioni degli agricoltori, degli industriali, le società per azioni possono fare tutto quello che vogliono, ma non credo sia ammissibile ad un prefetto di farsi propagatore di quella pubblicazione, nello stesso tempo in cui taglia i bilanci delle città di Soresina e di Cremona e rifiuta i mutui a ripiano del bilancio. Credo che un prefetto del genere vada guardato a vista come un poliziotto dovrebbe guardare un capo mafioso! Non riesco a concepire un prefetto della Repubblica italiana che impedisce la diffusione della nostra Carta costituzionale: non è un proconsole del periodo imperiale!

Fra l'altro, onorevole rappresentante del Governo, è accaduto che un suo predecessore si sentì richiedere dall'amministrazione democratico cristiana di Rivalta d'Adda una am-

bulanza nuova per portare la povera gente all'ospedale, in modo che il soccorso fosse più tempestivo e non accadesse quanto è accaduto a Marsala, secondo quanto diceva poco fa l'onorevole Pellegrino.

Sapete che cosa oppose il predecessore del dottor Nitri alla delibera di acquisto di una nuova autoambulanza da parte di un comune il che avrebbe comportato una spesa insignificante? Egli disse: perché i due o i tre milioni? Comprate un camioncino usato, dipingetelo, mettetegli le sigle che contraddistinguono la pubblica assistenza o il servizio sanitario, attrezzatelo all'interno con una poltrona e con un lettino, anziché spendere i soldi per una nuova ambulanza.

Ma Cremona decisamente non e fortunata quanto a prefetti: fu a Cremona anche l'attuale prefetto di Mantova, il quale, come è stato accertato, non paga le tasse, non paga le imposte; glielo hanno rinfacciato - e hanno fatto bene - i compagni della federazione comunista di Mantova. Non paga le imposte a Mantova ne a Roma. L'interessato, per tutta risposta, ha fatto emettere un comunicato dalla prefettura di Mantova (per quanto sia attaccato egli come privato cittadino, non come capo della prefettura), con il quale si annuncia di avere sporto querela nei confronti dei suoi « denigratori ». Resta il fatto che costui, un prefetto della Repubblica, non paga le tasse: il fatto e stato riportato dai giornali, ma egli ha risposto nel modo che ho detto.

Io avrei voluto che la risposta dell'onorevole sottosegretario non si fosse limitata a cinque righe in cui mi si dice che una certa delibera è stata approvata, ma non mi si spiega perché, invece, la delibera precedente era stata annullata. E quando io chiedo quali misure verranno prese per impedire in seguito il ripetersi di questi falti, non mi si comunica nemmeno dove è andato a finire quel prefetto: egli, comunque, si trova ora a Pescara e deve essere guardato a vista, affinché sia messo in condizioni di non nuocere ulteriormente.

Quando solleviamo questioni di questo genere, avremmo tutto il diritto di collegarle alle responsabilità politiche della classe dirigente, che ancora non ha fatto piazza pulita dell'anacronistico istituto prefettizio. Non ce l'ho tanto con gli uomini, anche se arrivano a caricarsi personalmente di queste responsabilità, ma è evidente che nella Repubblica italiana non vi è posto per tali istituti, né per uomini che in questo modo li rappresentano. Ci vogliono le regioni. Ma intanto, finché questi istituti esistono, è indispensa-

bile che si adeguino alle leggi repubblicane, e la prima delle leggi della Repubblica è la Carta fondamentale dello Stato.

Tre sciagure di questo genere (perché da un punto di vista politico non saprei come definirle altrimenti: forse, incidenti grossolani) dovrebbero richiamare l'Amministrazione dell'interno ad una oculata vigilanza ed anche ad una riparazione che agli occhi dei cittadini dimostri che, se sbagliano, anche i prefetti pagano.

Nei tre casi che ho indicato – e nel primo in particolare, a cagione delle implicazioni politiche del comportamento di un prefetto che, mentre troppo generosamente è propenso ad andare incontro alle esigenze di uno pseudostorico e di coloro che hanno voluto quella pubblicazione (contre la quale, si badi, non ho niente), agisce invece in dispregio della volontà e delle esigenze di un sovrano consiglio di un ente locale, presso il quale si era recato poche settimane prima in occasione del riconoscimento del titolo di città allo stesso comune di Soresina pronunziando un discorso patriottardo, denso di una retorica bolsa e degna di miglior causa - in questi casi, dicevo, non ci si può ritenere sodisfatti di una risposta di cinque righe, come quella fornitaci dall'onorevole Mazza, che contiene, oltre tutto, una bugia.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non è una bugia: presso gli uffici vi è un'unica deliberazione.

GOMBI. Perché la precedente era stata illegittimamente respinta.

MAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. In questo caso ella doveva presentare la sua interrogazione non nel 1965, ma un anno prima.

GOMBI. Sono in grado di smentirla. Ho presentato l'interrogazione quando ho ritenuto fosse giusto presentarla, ma ho citato il numero e la data della delibera cui intendevo riferirmi. Ella doveva rispondere: quella delibera, in quella data, è stata ripresentata e quindi accettata. Il che non è avvenuto. Si è trattato di un'altra delibera. La mia interpellanza si riferiva – ripeto – alla delibera del 1964, mentre hanno fatto venire lei, onorevole sottosegretario, a raccontare qui una bugia che non smentisce quanto denunciato.

Per queste ragioni debbo considerare con grande insodisfazione le dichiarazioni rese, soprattutto per il tentativo di voler far passare per buona una versione che invece non risponde a verità, col solo risultato di far fare a lei, onorevole Mazza, questa brutta figura, di cui noi non abbiamo alcuna colpa.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Nannuzzi. Miceli. Natoli. D'Onofrio. Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, D'Alessio e Rubeo, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « sul licenziamento di 51 dipendenti del Giornale d'Italia avvenuto il 16 e 17 ottobre 1965. Dietro lo schermo del cambiamento di società irrilevante ed insussistente, perché è la stessa azienda editoriale del Giornale d'Italia che si è trasformata in S.T.E.C.; proprio a seguito di un investimento di 4,5 miliardi, che, assieme ad aumenti di produttività e di produzione, porterà necessariamente ad un incremento numerico del personale addetto; nonostante le promesse, anche recentissime, fatte al personale che lavorava in condizioni igieniche insostenibili, di mantenere tutti al lavoro, migliorandone le condizioni mercé i nuovi impianti, la direzione: ha operato la più aperta manomissione dei diritti dei lavoratori licenziandoli senza giustificato motivo ed iniziando contemporaneamente l'assunzione di nuovo personale, che già aveva un'occupazione; ha perpetrato la più odiosa delle discriminazioni, allontanando dal lavoro tutti gli attivisti sindacali, anche se giovani e ben qualificati nelle lavorazioni; ha violato le norme degli accordi sindacali, licenziando tutti i membri della commissione interna. In tale situazione, gli interroganti chiedono se, anche per evitare che, proprio nella capitale, i diritti dei lavoratori contenuti in quello "statuto" che l'attuale Governo ha inserito tra i suoi punti programmatici e che è oggetto di iniziative legislative in atto, non vengano così sfacciatamente calpestati, oltre che per scongiurare comprensibili reazioni da parte dei lavoratori romani, che si sentono tutti offesi e minacciati da un provvedimento simile, intendano intervenire perché sia attuata una rapida e totale riassunzione dei licenziati » (3057);

Pigni, Vecchietti, Passoni, Raia, Alini e Naldini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere quali iniziative intenda assumere in relazione ai 52 licenziamenti effettuati dall'amministrazione del Giornale d'Italia di Roma, la quale ha proceduto in un secondo tempo alla copertura dei posti in tal modo vacanti con l'assunzione di altri 52 lavoratori già occupati in altri stabilimenti. Gli interroganti chiedono,

in particolare, quali interventi il ministro intenda attuare in considerazione anche del fatto che tra i licenziati vi sono 4 membri di commissione interna e 2 invalidi per cause di lavoro all'interno dell'azienda stessa e che gli altri colpiti dal provvedimento sono quasi tutti iscritti alla stessa organizzazione sindacale » (3081).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Ministero del lavoro, al fine di vagliare direttamente la questione sollevata dagli interroganti, ha convocato sollecitamente presso la propria sede i rappresentanti del Giornale d'Italia e della Società tipografica editrice capitolina, nonché quelli delle organizzazioni sindacali operaie.

I rappresentanti delle aziende hanno dichiarato che il gruppo editoriale Giornale d'Italia ha cessato la gestione della tipografia, che verrà smantellata, anche per l'usura ed il superamento tecnico degli impianti. Pertanto il rapporto di lavoro di tutto il personale dipendente viene ad essere risolto senza discriminazione alcuna, per cessazione di attività.

La stampa del Giornale d'Italia, come quella del Globo e di altri giornali, verrebbe effettuata, a fattura, dalla Società tipografica editrice capitolina (S.T.E.C.), con esclusione, quindi, di ogni ingerenza del gruppo editoriale Giornale d'Italia.

Dal canto suo la S.T.E.C. pare non abbia alcuna ingerenza nella gestione editoriale dei giornali suddetti. Non risponderebbe, quindi, a verità che l'azienda editoriale del *Giornale* d'Italia si sia trasformata nella S.T.E.C.

È stato fatto presente che il direttore dello stabilimento tipografico S.T.E.C. ha chiesto, come condizione per l'accettazione dell'incarico, che gli venisse attribuita la facoltà di scegliere un certo numero di persone da lui già conosciute nella sua precedente attività direzionale come elementi di indiscussa capacità lavorativa.

Il Ministero del lavoro ritiene di dover far presente che, per effetto del trasferimento della stampa del *Globo* dalla S.A.I.G. alla S.T.E.C., la tipografia della S.A.I.G. è in fase di cessazione, per cui gli operai di detta azienda si trovano nelle stesse condizioni di quelli addetti alla cessata tipografia del *Giornale d'Italia*.

Comunque, a seguito dell'intervento del Ministero del lavoro presso i dirigenti responsabili della S.T.E.C., è stato contenuto al minimo indispensabile il numero degli operai assunti al di fuori di quelli già dipendenti dalla cessata tipografia del Giornale d'Italia, e correlativamente è stato esteso il numero di quelli riassunti presso la S.T.E.C. già appartenenti alla predetta tipografia.

In particolare risultano assunti dalla S.T.E.C. 87 operai e tecnici dei 139 ex dipendenti del gruppo editoriale *Giornale d'Italia*, 30 ex dipendenti della S.A.I.G. e 32 operai provenienti da altre aziende.

Per quanto si riferisce ai 30 elementi provenienti dalla S.A.I.G. è stato ritenuto indispensabile procedere all'assunzione della maggior parte degli elementi che alla S.A.I.G. curavano particolarmente la stampa de *Il Globo*, trattandosi di un lavoro tecnicamente del tutto speciale. Inoltre sono stati assunti dalla S.T.E.C. 31 elementi disoccupati che hanno potuto finalmente trovare lavoro.

Per quanto si riferisce ai 52 operai e tecnici ex dipendenti del gruppo editoriale Giornale d'Italia, i quali non hanno trovato occupazione presso la S.T.E.C., si precisa che 17 sono elementi femminili di cui 8 incartatrici e 9 speditrici. Il reparto incartatrici era stato creato al Giornale d'Italia in quanto le rotative non consentivano la stampa di un giornale superiore a dieci pagine, mentre il Giornale d'Italia usciva regolarmente a dodici o a 14 pagine. La S.T.E.C. non ha riassunto tali elementi in quanto l'operazione di incarto, a causa dei suoi più moderni macchinari, non è più necessaria.

Per il lavoro di spedizione i dirigenti della S.T.E.C. hanno ritenuto opportuno assumere nel reparto spedizione soltanto elementi maschili, data la potenza del nuovo impianto e dato che prevalentemente il lavoro nel reparto medesimo si svolge in ore notturne e gli elementi femminili per legge non possono lavorare oltre le ore 22. Pertanto il numero di unità già appartenente al *Giornale d'Italia* che la S.T.E.C., per le ragioni sopraesposte, non ha assunto scende da 52 a 35 e, se si tiene conto che in questo numero sono compresi 5 pensionati, il numero stesso scende ulteriormente a 30.

Circa la lamentata violazione delle norme contrattuali e di legge per il licenziamento dei componenti delle commissioni interne, i dirigenti responsabili del *Giornale d'Italia* hanno dichiarato che non è stata commessa alcuna infrazione di contratto o di legge né alcuna discriminazione perché il licenzia-

mento è avvenuto per cessazione di attività e non per riduzione di personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NANNUZZI. Francamente debbo dichiarare che le spiegazioni esposte dal sottosegretario in gran parte le conoscevo già, così come le conoscono i dirigenti dei sindacati che hanno trattato la questione. Infatti, Il Giornale d'Italia, per giustificare il licenziamento di 51 dipendenti, ha dichiarato che insieme con loro era stato licenziato tutto il resto del personale e che non competeva più ad esso di assumere, in quanto si era venuta a costituire una nuova società per la gestione del nuovo stabilimento.

Onorçvole sottosegretario, non si può con giochi di prestigio eludere, non soltanto i diritti riconosciuti da contratti, ma anche i diritti umani, che il Governo di centro-sinistra dice di voler tutelare. Infatti, questo Governo nel proprio programma, come è ricordato nella nostra interrogazione, ha inserito la definizione di uno statuto dei diritti dei lavoratori all'interno delle aziende. Questa parte del programma non è stata ancora attuata e chissà se lo sarà. Dal modo come ella ha affrontato il problema sollevato nella nostra interrogazione e dalla risposta che ci ha dato, si ricava che difficilmente in questa direzione si faranno passi in avanti.

Comunque, sappiamo chi sono i proprietari del pacchetto azionario de *Il Giornale d'Italia* e degli altri giornali che si stamperanno nel nuovo stabilimento sotto la gestione di una nuova società. È da tutti risaputo che dietro a *Il Giornale d'Italia* vi sono la Confindustria, i monopoli dello zucchero e del cemento.

Nella nostra interrogazione chiedevamo al Governo in qual modo l'influenza politica, materiale e morale dei ministeri competenti si fosse esercitata. L'onorevole sottosegretario si è limitato, invece, ad esporre gli argomenti della società. Li conoscevamo già, non avevamo bisogno di rivolgerci al Governo per questo. Perché l'onorevole sottosegretario non ha indicato in contrapposto, per esempio, gli argomenti che i sindacati hanno portato a difesa e a tutela degli interessi dei lavoratori?

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Questi argomenti li ha portati lei.

NANNUZZI. Ma ella qui doveva dire l'opinione del Governo, perché io ho posto un problema politico, oltre che sindacale e sociale: volevo sapere se il Governo si era impegnato o no a difendere diritti e interessi dei lavoratori colpiti con una manovra.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Infatti abbiamo convocato le parti per tentare una mediazione. Qualche miglioramento è stato ottenuto, ma non si è potuto fare di più. Se si ritiene che si tratti di un sotterfugio, si promuova un'azione giudiziaria. Il Ministero del lavoro non è competente a decidere la questione giuridica che ella solleva, se cioè il cambiamento della ragione sociale sia o no un trucco.

NANNUZZI. Ponzio Pilato ha molti proseliti nel Governo di centro-sinistra. Questo modo di risolvere i problemi rappresenta uno dei tanti aspetti del fallimento della sua politica. Infatti ella, onorevole sottosegretario, non ha avuto neppure il coraggio di usare il termine « deplorazione » per il modo con il quale Il Giornale d'Italia si è comportato con dipendenti che da 25-30 anni prestavano presso l'azienda la loro attività ed il loro lavoro. Ella invece è venuto a dirci che la colpa sarebbe stata del direttore della tipografia, il quale, per accettare il nuovo incarico, aveva posto la condizione di poter scegliere il personale che desse maggiori garanzie sul piano tecnico.

CALVI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Limitatamente però ad alcuni dipendenti, onorevole Nannuzzi.

NANNUZZI. D'accordo. Ma ella veramente crede, onorevole sottosegretario, che Il Giornale d'Italia, se veramente si fosse sentito sicuro, come titolare di un diritto che non può essere discusso, avrebbe dato questa spiegazione, scaricando la responsabilità su un proprio dipendente, il quale, poi, si sarebbe accorto dopo 20, 25, 30 anni che un certo numero di operai e di tecnici non erano più capaci di assolvere alle loro funzioni? Questa spiegazione è la dimostrazione più evidente delle menzogne che Il Giornale d'Italia ha detto a lei, onorevole sottosegretario. al Ministero che ella rappresenta, e che ora vengono esposte anche alla Camera dei deputati. Infatti, l'affermazione che Il Giornale d'Italia o il suo proprietario o coloro che detengono il potere in quel quotidiano non siano interessati alla nuova società è una menzogna vera e propria; sappiamo quale potenza economica vi è dietro Il Giornale d'Italia e come essa certo non si metterebbe nelle mani

di un qualsiasi stampatore o di una qualsiasi società proprietaria di tipografia per la stampa del proprio giornale, organo attraverso il quale essa tutela la propria politica ed i propri interessi.

La sostanza è che si è trattato di un atto di discriminazione che si è voluto compiere, attraverso l'espediente del cambiamento della società nei confronti dei lavoratori.

Non mi meraviglia che tutto ciò sia stato fatto dal padrone de *Il Giornale d'Italia*: quello che mi meraviglia e mi indigna — mi permetta l'espressione, onorevole sottosegretario — è che il Governo di centro-sinistra e addirittura il ministro del lavoro abbiano dato mano a tale manovra.

E si dà appoggio e si favorisce una manovra di questo tipo e di tale bassezza — si badi bene — anche non denunciandola. Ella infatti, onorevole sottosegretario, non ha avuto il coraggio di denunciare le forze che stanno dietro *Il Giornale d'Italia* e che si sono comportate come cannibali nei confronti di operai e di lavoratori che hanno speso gran parte della loro vita e della loro salute in quel malsano edificio in cui si stampa il giornale, avendo come ricompensa il trattamento che tutti conosciamo.

Non mi meraviglia che in questo modo agiscano le forze che stanno dietro il giornale; mi meraviglia il fatto che il Governo di centro-sinistra, al quale partecipano rappresentanti del partito socialista e di un partito cristiano e cattolico, di cui ella è un rappresentante, non solo non abbia sentito il bisogno di intervenire più attivamente e fattivamente per impedire che questo sopruso si compisse, ma, anche di fronte alla Camera, non abbia avuto il coraggio di pronunciare una parola di deplorazione e di condanna nei confronti di quanto è accaduto, a tutto danno di semplici lavoratori della nostra città e del nostro paese.

Su questa strada potete andare avanti, certo, se questa è la vostra politica: niente si deve fare perché le forze del capitale possano vedere nel Governo di centro-sinistra un nemico. Anche in queste piccole cose voi vi comportate come amici dei capitalisti e dei monopolisti del nostro paese. Andate avanti su questa strada! Ne subirete le conseguenze perché i lavoratori sanno benissimo qual è il contenuto di questa vostra politica.

Onorevole sottosegretario, non mi aspettavo molto da lei quale rappresentante del Governo: mi aspettavo, però, per lo meno, una manifestazione di dignità morale e poli-

tica nei confronti del grande padronato, manifestazione che ancora una volta non avete saputo dare. Per questo mi dichiaro insodisfatto.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Pigni non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se risponda a verità l'affermazione fatta in un recente convegno dal capo servizio commerciale delle ferrovie dello Stato, dottor Francesco Santoro, secondo la quale la spesa occorrente per la sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara sarebbe di 26 miliardi e non più di 15 miliardi come prevede lo stesso decreto di approvazione del progetto e di primo finanziamento dei lavori. L'interrogante fa presente che in un primo tempo l'amministrazione ferroviaria aveva preventivato per tali lavori una spesa di 9 miliardi che salirono poi a 15 nella redazione del relativo progetto. L'affermazione del capo servizio commerciale delle ferrovie dello Stato appare o decisamente gratuita o destinata a rappresentare l'inverosimile alibi dell'amministrazione ferroviaria per non proseguire i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara, la cui importanza non è, come ha affermato il dottor Santoro, solo urbanistica, ma di interesse ferroviario perché indissolubilmente legata al raddoppio della linea ferroviaria Ancona-San Severo » (2507).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Secondo stime aggiornate, i lavori progettati per la sistemazione del nodo ferroviario di Pescara, valutati nel 1962 in 15 miliardi, richiederanno invece una spesa, ai prezzi attuali, di circa 26 miliardi, come del resto era stato accennato in altra risposta data allo stesso onorevole interrogante nel febbraio dello scorso anno.

I motivi di tale maggiore spesa sono: il notevole aumento (circa il 30 per cento) dei costi delle opere, dovuto al rincaro dei prezzi; la necessità di apportare una variante al tracciato, richiesta dalla direzione delle antichità e belle arti, per evitare l'attraversamento della pineta dannunziana; l'aumento sensibile delle indennità di esproprio, dovuto al rincaro delle aree, dell'ordine del cento per cento, nonché l'aumento di costo

delle fondazioni, che si sono dovute adeguare alla imprevista natura del terreno.

Il richiamo dell'onorevole interrogante a precedenti più modeste valutazioni di spesa è da mettere in relazione a semplici previsioni di larga massima, che non poggiavano su una dettagliata elaborazione tecnica.

Le sistemazioni previste, pur comprendendo talune opere da realizzare per esigenze di carattere ferroviario, connesse con il raddoppio della linea adriatica, rispondono prevalentemente ai fini urbanistici, sicché al loro finanziamento può provvedersi soltanto in parte a carico del bilancio dell'azienda delle ferrovie dello Stato. Anche su questo argomento l'azienda era stata precisa nella risposta accennata dell'anno scorso.

Con i fondi dell'azienda ferroviaria (circa 4 miliardi e mezzo) attualmente disponibili, si sta procedendo alla costruzione delle deviazioni per Foggia e Sulmona (che potranno essere attivate in pendenza del completamento di tutte le opere), del ponte sul fiume Pescara e dei pilastri di sostegno dell'impalcato del fabbricato viaggiatori di Pescara centrale.

È evidente che per portare a termine tutti i lavori è necessario un apposito provvedimento legislativo, che assicuri alle ferrovie dello Stato il finanziamento delle notevoli somme ancora necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DELFINO. Non posso essere sodisfatto della risposta del sottosegretario, risposta che è assai grave e lesiva degli interessi della città di Pescara. Credo sia questa la dodicesima volta, durante questi sette anni in cui ho avuto l'onore di sedere alla Camera dei deputati, che mi occupo di tale problema; e non avrei mai pensato nel 1958, quando per la prima volta, discutendo sul bilancio dei trasporti, trattai questo argomento, di dover arrivare a questa conclusione a sette anni di distanza. Badi, onorevole sottosegretario: oltre la freddezza della sua risposta vi è la realtà di un problema che è stato vissuto intensamente da una città per venti anni. Ella deve sapere che molte, direi anzi tutte le elezioni che si sono svolte a Pescara, quelle amministrative e quelle politiche, sono state impostate dal suo partito sulla soluzione del problema degli impianti ferroviari. Finché vi fu un'amministrazione socialcomunista, si disse che il problema non si poteva risolvere perché politicamente non era risolvibile: il problema si sarebbe risolto dopo.

In effetti la soluzione cominciò a delinearsi quando nella mia città vi era la maggioranza di centro-destra e non vi era ancora il Governo di centro-sinistra. Nel 1959 presso la Commissione trasporti della Camera dei deputati, il 12 dicembre, vi fu un voto unanime che impegnava il Governo a stanziare i primi fondi sul piano quinquennale di ammodernamento delle ferrovie che la Commissione in quel momento stava approvando. Con quel voto fu rimossa in maniera sostanziale, e noi credevamo definitiva, la impostazione secondo cui il problema era soprattutto di natura urbanistica e guindi interessava solo la città di Pescara. Fu riconosciuto che il problema riguardava i traffici ferroviari e stradali per cui si doveva considerare problema di ordine nazionale.

Successivamente, su quella base, fu elaborato dai tecnici delle ferrovie dello Stato un progetto per la somma di 14 miliardi e 900 milioni, somma che stupì per la sua entità, perché nei primitivi progetti le previsioni erano ben diverse; vi era stato un progetto all'epoca addirittura del ministro Corbellini in cui si parlava di cinque miliardi, e un altro progetto all'epoca del ministro Angelini in cui si arrivava a 9 miliardi.

Il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato stanziò con proprio decreto, in data 17 gennaio 1962, sui fondi del primo piano quinquennale di ammodernamento i primi quattro miliardi e mezzo per queste opere. Successivamente un altro decreto, in data 5 luglio 1962, dispose la immediata utilizzazione di questi quattro miliardi e mezzo, rinviando a successive iniziative legislative, a successivi finanziamenti, la possibilità di completare l'opera.

Ma - e questo punto non compare nella risposta del sottosegretario - perché il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato stanziò questi quattro miliardi e mezzo che rappresentano una somma notevole? In quale modo giustificò lo stanziamento? Lo giustificò con il fatto che erano in corso i lavori per il raddoppio della linea ferroviaria Ancona-San Severo, e che la stazione ferroviaria di Pescara, senza un sottopassaggio, non sarebbe stata assolutamente in condizione di fare fronte al raddoppio che deve servire a snellire il traffico. Ora, non è assolutamente concepibile che questa stazione, dove arrivano anche i treni provenienti da Roma, resti senza sottopassaggi. Quindi, ripeto, la soluzione del problema nel primo decreto Spataro del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato e nel successivo decreto Mattarella veniva giustificata appunto nell'ambito del raddoppio della linea ferroviaria Ancona-San Severo. E quel progetto è fatto per quella funzione, nell'ambito di quei lavori. Oggi tutto questo sfugge, non c'è più; oggi ridiventa un problema urbanistico.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Questo stesso concetto, cioè che non fosse solo un problema ferroviario, lo avevo accennato anche nella risposta che le diedi lo scorso anno. Quindi, non è una novità di oggi.

DELFINO. Onorevole sottosegretario, la novità è nei confronti di un voto della Commissione trasporti della Camera; la novità è nei confronti di due decreti di ministri dei trasporti i quali affermarono nel 1962 che il problema andava risolto nell'ambito della soluzione del raddoppio della linea ferroviaria Ancona-San Severo. In quel tempo si aveva paura della congiuntura, della recessione americana e fu lanciato nel 1959 un prestito nazionale per la costruzione di opere pubbliche in previsione di una recessione anche in Italia, che poi non vi fu, mentre non si previde la recessione che vi è stata successivamente e che dura tuttora. Con il danaro ricavato da quel prestito furono finanziate opere pubbliche tra cui anche una parte di lavori ferroviari. Successivamente si arrivò al primo piano quinquennale, diventato, con legge del 1962, piano decennale, nel quale era contemplato questo raddoppio e nell'ambito di questo raddoppio era prevista la soluzione del problema ferroviario di Pescara. Vi fu così un progetto approvato dalle ferrovie dello Stato e furono emessi decreti per il finanziamento di lavori che furono iniziati.

Sennonché ora ci sentiamo dire che il preventivo del 1962, nel giro di tre anni, si è quasi raddoppiato, passando da 14 miliardi e 900 milioni a 26 miliardi. Ora, a parte la facile polemica, che qui non ha senso, sull'aumento del costo della vita e di quello delle opere pubbliche, vi è da domandarsi: è vero il progetto di prima o l'aggiornamento successivo?

Ed inoltre, a parte le questioni di merito, che veramente sono incredibili e costituiscono l'alibi, secondo me, per non andare avanti nella realizzazione, mi chiedo: è il modo migliore di comunicare una notizia di questo genere quello dell'intervento di un funzionario delle ferrovie in un'assise conviviale di Rotary Club? È possibile che si colga l'occasione di una tale assise svol-

tasi a Pescara per far dire da un emerito funzionario che viene da Roma che ci vogliono 26 miliardi e non più 15 miliardi e che non vi sono più soldi? È questo il sistema che si deve adoperare? È questo il progresso democratico che si è fatto con il centro-sinistra? Ignorando che esiste il sindaco di una città, ignorando che esistono dei parlamentari, si lascia che un funzionario delle ferrovie dello Stato in una assise conviviale faccia queste affermazioni, che hanno dato luogo a questa mia interrogazione.

I suoi colleghi di partito, onorevole Mannironi, come i colleghi socialisti che amministrano il comune di Pescara, hanno avuto modo di affermare che le dichiarazioni di quel funzionario non erano vere, aggiungendo che colloqui riservati erano in corso al Ministero dei trasporti. Il sindaco di Pescara, città nella quale sono consigliere comunale, si rifiuta di discutere in consiglio comunale su questo argomento, dicendo di avere segreti incontri al Ministero dei trasporti per la soluzione del problema. La democrazia cristiana anche nelle ultime settimane ha fatto affiggere manifesti in cui è detto che i lavori della ferrovia continuano e che il problema è risolto. Poi si viene in Parlamento e si sa la verità nei termini molto crudi usati dal sottosegretario.

Noi riteniamo comunque che sia assurda la risposta dell'aumento, nei termini in cui ci è stata fatta. Non crediamo che in tre anni l'aumento del costo delle opere possa essere stato del 30 per cento. O i funzionari addetti a fare questi calcoli hanno sbagliato quando hanno fatto i preventivi o hanno sbagliato successivamente. Comunque, il 30 per cento di aumento nel costo delle opere pubbliche non ci sembra sia esatto, tanto meno in questo caso specifico.

In secondo luogo, che la direzione generale delle antichità e belle arti abbia chiesto una variante al tracciato mi sembra in contraddizione con la risposta che i lavori in quel punto sono quasi completati e riguardano proprio il passaggio attraverso la pineta dannunziana. Non vedo quindi in che modo possa essere apportata questa variante se i lavori sono stati completati.

Quanto all'aumento dell'indennità di esproprio, io credo che essa venga determinata in base a leggi particolari, e non possa essere legata ad aumenti di aree fabbricabili; né crediamo che nel giro di tre anni si siano verificati aumenti di valore delle

aree del cento per cento. Anche questa cifra ci sembra quindi veramente esagerata.

Quanto all'aumento del costo delle fondazioni, credo che esso rientri nell'aumento delle opere. Non vi può essere cioè un capitolo a parte. È evidente che l'origine delle opere sta nelle fondazioni.

Non possiamo quindi credere possibile e concepibile questa elencazione di aumenti per giustificare un accrescimento di 11 miliardi e 100 milioni (come se fossero 11 miliardi di noccioline) per un'opera che resta la stessa. Questo aumento veramente artificioso e questa gonfiatura si spiegano solamente con la volontà di non portare avanti i lavori di sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara. Quando non si ha voglia di fare una certa opera si comincia a dire: costa molto di più di quanto era stata preventivata, non c'è una legge, non ci sono i fondi, quindi non si può fare.

Ma tutto questo non può davvero sodisfarci giacché, ripeto, sono venti anni che la democrazia cristiana promette la soluzione di questo problema e ancora alcune settimane fa parlamentari che siedono qui hanno avuto il coraggio di fare affiggere manifesti in cui dicono che i lavori continuano. Tutto questo non è vero! Si tratta di un problema che interessa la vita di una città che nel dopoguerra è « esplosa » come sviluppo non solo edilizio, ma che è chiusa e strozzata dalla cintura di ferro della ferrovia.

Sono ben dodici volte da quando siedo in quest'aula che mi occupo del problema. Ricordo che nella precedente legislatura ogniqualvolta stavo per parlare, alcuni funzionari della Camera mi chiedevano: « Parla ancora degli impianti ferroviari di Pescara? ». Era diventata quasi una barzelletta! Ma noi saremo costretti nuovamente a tempestare per la soluzione di questo problema, ed evidentemente non ci potremo fermare in quest'aula. Dovremo far sentire vibrante e chiaro il peso della volontà di una città che è stata presa in giro e tradita e ancora goffamente beffeggiata in questi ultimi giorni con un'insensibilità veramente gravissima alla quale si aggiunge l'insensibilità del Governo di centro-sinistra che evidentemente deve riservare i suoi fondi e i suoi finanziamenti per altre iniziative le quali interessano deputati o ministri o parlamentari più furbi e più attivi che non siano i colleghi della mia città e della maggioranza.

Abbiamo, per esempio, sentito ultimamente che per il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria il Governo dà altri 80 miliardi. Vi era una legge del 1961 che già stanziava i finanziamenti per quell'autostrada: 180 miliardi. È evidente: costa di più, bisogna aggiornare i prezzi e il Consiglio dei ministri autorizza l'« Anas » per 80 miliardi di mutui. Per certe cose, dunque, che interessano il ministro dei lavori pubblici, subito il Governo provvede e prende iniziative legislative di finanziamenti; invece per gli impianti ferroviari di Pescara, siccome abbiamo degli uomini di Governo o dei parlamentari abruzzesi che evidentemente si preoccupano di altre cose e non della soluzione concreta dei problemi delle popolazioni e delle città che essi rappresentano, non c'è un'iniziativa del

Né mi si venga a dire infatti che iniziative legislative come quelle prese dal Governo per completare il finanziamento di un'autostrada non siano tali da interessare soltanto determinati settori. Per le iniziative che interessano certi ministri il Governo si muove e presenta suoi disegni di legge; per le altre iniziative il Governo non presenta alcun disegno di legge, ma lascia fare all'iniziativa parlamentare. Ebbene, io ho presentato una mia proposta di legge. Ma quando mai una proposta di legge, che preveda uno stanziamento di fondi, ha la strada facile se presentata da un parlamentare dell'opposizione? Come si può pensare una cosa simile, quando un presidente della Commissione del bilancio si dimette a causa di una « leggina » che riforma i gradi della marina e quindi comporta un minimo aumento di

È chiaro che il Governo di centro-sinistra non intende risolvere certi problemi tra cui quello degli impianti ferroviari di Pescara. È evidente cioè che quella città dovrà far sentire il peso della sua protesta perché si giunga alla soluzione di questo problema. E noi ci metteremo alla testa dei cittadini di Pescara nel richiedere che sia resa giustizia e siano mantenute le promesse che sono state sempre fatte dagli uomini della maggioranza nelle campagne elettorali dal 1946 al 1965. Ad ogni elezione si è strappato il voto con questa promessa e si è ingannata una intera città.

È ora che questa protesta sia espressa in forme più clamorose delle solite, in modo che voi, signori del Governo, siate chiamati a fare i conti con quella indignazione popolare che sicuramente le notizie date dal Governo provocheranno nei cittadini di Pescara.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Non posso naturalmente seguire l'onorevole Delfino sul terreno della polemica politica e delle recriminazioni contro la democrazia cristiana e contro il Governo di centro-sinistra. Ho risposto alle precise domande formulate dall'interrogazione Delfino. Egli desiderava sapere se, quanto affermato in via privata da un funzionario delle ferrovie, corrispondesse a verità. Ho risposto di sì. Vorrebbe l'onorevole Delfino che io alterassi i fatti e dicessi cose non vere?

Dopo più precisi accertamenti, per l'attuazione dell'intero progetto riguardante la città di Pescara, si prevede una spesa di 26 miliardi. Che questa notizia sia stata data da un funzionario delle ferrovie in una sede diversa dal Parlamento, non può costituire motivo di recriminazione. Quel funzionario non ha svelato segreti; ha parlato solo di dati, che io sto oggi confermando.

Quando poi si chiede come mai l'amministrazione ferroviaria abbia fissato la cifra di 26 miliardi, diversa da quella di 15 miliardi preventivati 3 anni fa, devo ripetere i motivi che sono stati forniti dagli uffici tecnici del servizio lavori delle ferrovie, i quali fanno anche gli aggiornamenti ai prezzi per i progetti preparati da tempo.

DELFINO. Gli uffici sono gli stessi che hanno fatto i progetti tre anni fa!

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Ma si trattava di progetti di larga massima.

DELFINO. Non è esatto!

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. L'amministrazione delle ferrovie non rinunzia comunque ad eseguire i progetti per Pescara. Afferma soltanto che occorrerà l'intervento di altre amministrazioni e del Ministero del tesoro, perché innanzitutto si tratta di un problema non esclusivamente ferroviario e in secondo luogo perché non è possibile reperire la somma necessaria nelle attuali disponibilità del bilancio delle ferrovie dello Stato.

Ecco perche l'amministrazione ferroviaria assicura che eseguirà i lavori promessi (e il fatto di averli iniziati e di avere speso sinora circa cinque miliardi conferma questa sua volontà), quando le disponibilità del bilan-

cio dello Stato consentiranno di disporre della somma necessaria. Queste stesse cose sono state riferite in sede privata e senza misteri ad altri parlamentari, anche democristiani, del collegio di Pescara.

DELFINO. Perché il Governo non prende l'iniziativa presentando un apposito disegno di legge?

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. La prenderemo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Guidi, Antonini, Maschiella e Coccia, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere quale fondamento abbia la notizia, che ha suscitato vasto allarme in Umbria, circa lo smantellamento del tronco ferroviario Civitavecchia-Orte, che assolve alle funzioni vitali di collegare all'unico porto del medio Tirreno le zone di comprensorio industriale di Terni, di Narni, di Spoleto, di Rieti e più in generale di assicurare con quel porto le comunicazioni della regione umbra e dell'alto Lazio. Gli interroganti chiedono che il ministro disponga la revoca del provvedimento in considerazione dei gravi danni di ordine economico e sociale che deriverebbero, in particolare, all'Umbria e al reatino » (2610).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. La linea Civitavecchia-Orte appartiene alla rete secondaria, a scarso traffico e fortemente deficitaria, per la quale viene da tempo riconosciuta la esigenza di un graduale ridimensionamento. Lo stesso articolo 7 della legge 29 novembre 1962, n. 1688, che sopprime, a decorrere dal 1º luglio 1966, il rimborso all'azienda delle ferrovie dei disavanzi di gestione delle linee fortemente passive, esprime il manifesto intendimento del legislatore di vedere sollecitamente risolto il problema di tale ridimensionamento.

Finora, comunque, nessuna conclusiva determinazione è intervenuta sul piano generale in ordine a tale problema né in particolare in merito alla sorte della Civitavecchia-Orte. Ho avuto il piacere e l'onore di conferire più volte con il sindaco e con altri esponenti di Civitavecchia e ho loro fornito guesto elemento di tranquillità, nel senso che nulla vi è ancora di deciso o di pregiudicato, ferme restando le previsioni e le valutazioni cui ho prima accennato.

Va, per altro, osservato che la linea in argomento, il cui esercizio è sospeso nel tratto Civitavecchia-Capranica dal gennaio 1961 in seguito ad interruzione per frana, è stata sempre caratterizzata, anche quando era interamente in esercizio, da un traffico viaggiatori e merci assai limitato e non ha mai svolto una specifica funzione di collegamento per quanto attiene al settore merci tra le località dell'alto Lazio, poste in prossimità della ferrovia, ed il porto di Civitavecchia, stante la brevità del percorso, che favorisce ovviamente l'autotrasporto.

La linea stessa non ha mai svolto neanche una specifica funzione di collegamento tra lo stesso porto di Civitavecchia e le zone industriali dell'Umbria e del reatino. Infatti i trasporti merci interessanti tale relazione sono stati sempre normalmente istradati sull'itinerario Civitavecchia-Roma-Orte, e ciò a causa delle difficoltose caratteristiche planoaltimetriche della Civitavecchia-Capranica-Orte, la quale presenta pendenze fino al 25 per mille, che limitano notevolmente le prestazioni dei mezzi di trazione e quindi le composizioni dei treni. Tra l'altro, la distanza virtuale media della Civitavecchia-Orte via Capranica raggiunge i chilometri 160 (di fronte ad una distanza reale di chilometri 86), sostanzialmente corrispondente alla distanza media virtuale dell'istradamento via Roma.

Comunque, i provvedimenti interessanti le linee a scarso traffico nel loro complesso sono subordinati alle decisioni che saranno adottate in sede parlamentare e governativa sul problema della dimensione aziendale e della estensione della rete, nel quadro di provvedimenti di riforma strutturale e di risanamento della gestione dell'azienda ferroviaria proposti dalla nota commissione presieduta dall'onorevole vicepresidente del Consiglio dei ministri e pertanto si può assicurare che qualsiasi decisione di soppressione dei servizi ferroviari in atto svolti sulla linea in argomento sarà adottata soltanto previa attenta e responsabile valutazione dell'opportunità e convenienza del provvedimento sotto i molteplici aspetti tecnico, economico e sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GUIDI. Non posso dichiararmi sodisfatto, perché quanto di positivo abbiamo potuto ascoltare sta nella constatazione che la linea non è stata ancora soppressa; per il resto

possiamo dire che vi è una prognosi infausta. Non ci tranquillizza nemmeno l'assicurazione finale del sottosegretario che si farà una attenta e responsabile valutazione, poiché la larga motivazione che ci è stata fornita praticamente conduce alla conclusione evidente del ridimensionamento o della soppressione di questa linea.

La ragione fondamentale sta nel fatto — si dice — che vi è scarso traffico, che la linea ferroviaria è deficitaria. Il problema, in realtà, va posto in termini di potenziamento della stessa linea, poiché da questo dipende la possibilità dell'intensificazione del traffico di viaggiatori e di merci, tenuto conto che è l'unica linea di collegamento ferroviario con la Livorno-Roma, linea che servirebbe una zona depressa come il viterbese e l'Umbria e che consentirebbe uno sfogo alla produzione industriale del comprensorio di Terni, di Narni, di Spoleto, di Rieti. Esiste quindi un problema inverso: non quello di ridimensionare ma, se mai, di potenziare questa linea.

D'altra parte vi è una patente contraddizione tra un obiettivo, che noi sosteniamo, del potenziamento del porto di Civitavecchia e, viceversa, la riduzione della possibilità di un collegamento ferroviario con il retroterra. Vi sono anche interessi evidenti collegati al traffico da e per la Sardegna.

Ecco perché ritengo che la motivazione che ci viene offerta, di carattere puramente contabile, non tenga conto delle possibilità di sviluppo e rischi di infliggere un duro colpo all'economia delle zone già da me indicate. Mi auguro che quell'impegno di una « valutazione responsabile » significhi anche questo, la valutazione delle ragioni che ho avuto l'onore di esporre.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni, ambedue dirette al ministro dell'industria e commercio, sarà data risposta scritta:

Mazzoni, Guerrini Rodolfo e Vestri, « per sapere se sia a conoscenza dell'acquisto di un immobile situato in via Pier Capponi da parte dell' "Enel", compartimento di Firenze, il cui prezzo, circa 300 milioni (6 milioni a vano), la necessità di adattamento che comporterà altre ingenti spese e le funzioni a cui verrebbe adibito non sembrano plausibili; e se ciò sia veramente nell'interesse dell'azienda e rispondente a una seria e oculata amministrazione e riorganizzazione della stessa » (2682);

Minasi, « per sapere se sia a conoscenza delle agitazioni dei lavoratori dipendenti dal-

le ditte appaltatrici dei servizi dell' "Enel"; per sapere se intenda sollecitare l' "Enel" perché provveda alla sollecita sistemazione di quei lavoratori che attendono la legittimità delle loro rivendicazioni nell'impegno legislativo » (2992).

Lo svolgimento delle interrogazioni Merenda (2771), Simonacci (2791) e Cervone (2680) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo. Su richiesta del Governo, lo svolgimento della interrogazione Bonea (2602) è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifica dell'articolo 139 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, riguardante il Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (Approvato dalla I Commissione del Senato) (2721);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione al Tesoro dello Stato a fabbricare ed emettere biglietti di Stato da lire 500 » (2747);

alla XI Commissione (Agricoltura):

GHIO ed altri: « Norme sull'esercizio della caccia nel territorio soggetto alla giurisdizione dell'Ente autonomo del Monte di Portofino » (2736).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

PENNACCHINI: « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (2715);

alla V Commissione (Bilancio):

Valori ed altri: « Eliminazione delle gestioni fuori bilancio » (2733) (Con parere della VI Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DEGAN: « Modifiche alla legge 24 dicembre 1908, n. 783, recante norme sull'amministrazione e sulla alienazione dei beni patrimoniali dello Stato » (2696);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CRUCIANI ed altri: « Modifiche all'ordinamento universitario » (2689) (Con parere della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

Sulotto ed altri: « Validità dei contributi figurativi, ai fini della pensione di anzianità Istituto nazionale della previdenza sociale » (2697);

Bonaiti e Calvetti: « Modifica dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sulla pensione di anzianità a carico dell'I.N.P.S. » (2735);

alla XIV Commissione (Sanità):

ALESSI CATALANO MARIA ed altri: « Modifica alla legge 13 ottobre 1962, n. 1496, sull'ordinamento della Associazione italiana della croce rossa » (2738) (Con parere della XIII Commissione);

Senatori Perrino ed altri: « Disciplina delle elezioni dei consigli degli ordini e collegi sanitari e delle loro federazioni » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (2745) (Con parere della IV Commissione).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

Amodio: « Modifica della legge 15 novembre 1964, n. 1162, relativa alla istituzione di una addizionale all'I.G.E. » (2057).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 23 novembre 1965, alle 16,30:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

Delfino: Autorizzazione a cedere ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna un'area

ed alcuni immobili di appartenenza dell'Amministrazione militare (2300).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

- Relatori: Rampa e Buzzi.

3. — Discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

- Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — Discussione delle proposte di legge:

Breganze ed altri: Disposizioni sulla nomina a magistrati d'appello (1745);

Martuscelli ed altri: Unificazione dei ruoli dei magistrati di tribunale e di Corte di appello (2030);

Bozzi: Norme sulle promozioni dei magistrati (2091);

— Relatori: Valiante, per la maggioranza; Guidi, di minoranza.

5. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

6. — Discussione delle proposte di legge:

Natoli ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

Guarra ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

- Relatore: Degan.

7. -- Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

Durand de la Penne ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e Borsari: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

Lupis ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.

8. — Discussione delle proposte di legge:

Leone Raffaele ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

Sorgi ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

Pucci Emilio ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

- *Relatori:* Dal Canton Maria Pia e Sorgi.
- 9. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Cossiga, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

10. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 20,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. Manlio Rossi

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

FODERARO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere le ragioni per le quali si è ritenuto di negare alla frazione San Carlo di Condofuri (Reggio Calabria) l'istituzione di una sezione della scuola media, pur presentando la richiesta all'uopo formulata dalle competenti autorità i requisiti previsti dalla legge per soddisfare le esigenze imposte dalla scuola obbligatoria per una popolazione scolastica superiore a quella minima prevista, e ciò nella considerazione che tale sezione dovrebbe accogliere anche studenti di altre frazioni dello stesso comune. (13953)

FODERARO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali ragioni abbiano indotto i competenti organi dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione a istituire fuori del territorio del comune interessato la sezione di scuola media che era stata istituita su richiesta e per le esigenze della popolazione scolastica di Roghudi (Reggio Calabria).

L'interrogante fa presente come simile situazione abbia giustamente allarmato la popolazione di quel centro (uno dei più trascurati della Calabria), che chiede ora un provvedimento riparatore. (13954)

PICCINELLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza che il proprietario dei terreni circostanti l'Abbazia di San Bruzio in comune di Magliano in Toscana (Grosseto) inibisce il passaggio sull'unica strada di accesso ai resti dell'Abbazia stessa e che molti turisti, i quali intendono recarsi a visitarli, sono costretti a rinunciarvi e nonostante che tale visita sia prevista dalla guida degli itinerari turistici più importanti della provincia di Grosseto edita dal locale Ente provinciale per il turismo.

Per conoscere inoltre quali determinazioni i competenti organi intendano adottare per consentire l'accesso al monumento. (13955)

DURAND DE LA PENNE. — Ai Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente promuovere iniziative intese a prevedere la cessione in proprietà al personale militare delle Forze armate ed al personale delle Forze di polizia degli alloggi I.N.C.I.S. co-

struiti e da costruire a norma dell'articolo 343, secondo comma, del testo unico sull'edilizia popolare ed economica e successive modificazioni, nonché ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 180, e della legge 18 marzo 1959, n. 134, e successive integrazioni.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda promuovere il Governo, analogamente a quanto proposto per gli altri dipendenti dello Stato, al fine di concedere al suddetto personale militare e delle Forze di polizia concrete possibilità per beneficiare dei contributi elargiti dallo Stato in favore dell'edilizia popolare ed economica e di cui le suddette categorie di personale, a differenza della totalità dei cittadini, difficilmente possono avvalersi a causa dei frequenti trasferimenti di sede.

L'interrogante all'uopo ricorda gli impegni assunti dal Governo nella seduta del Senato del 12 marzo 1958, in sede di discussione della legge 21 marzo 1958, n. 447, impegni che il personale interessato attende con fiducia siano sollecitamente soddisfatti. (13956)

GUERRINI GIORGIO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno impedito, dopo oltre cinque mesi, l'apertura di colloqui tra le amministrazioni degli enti mutuo-previdenziali e i medici di istituto, i quali hanno indetto uno sciopero che avrà certamente gravi ripercussioni sull'andamento dell'assistenza sanitaria ai lavoratori.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali interventi si proponga di svolgere il Ministro nei riguardi delle parti in causa.

(13957)

FODERARO. — Al Governo. — Per conoscere quali passi siano stati compiuti, e con quali prospettive, dai Ministeri competenti presso i competenti organi della C.E.E. in difesa della produzione e della esportazione delle arance italiane, gravemente minacciate dai prezzi proposti dalla Commissione economica esecutiva della C.E.E.

L'interrogante si permette far presente che il problema del prezzo nell'ambito del Mercato comune interessa soltanto l'Italia, unico dei sei paesi aderenti al M.E.C. produttore di arance, e che pertanto si impone da parte del nostro Governo un atteggiamento deciso, atto ad evitare che l'agrumicoltura italiana e particolarmente quella della Sicilia e della Calabria, venga gravemente danneggiata dalla concorrenza che, in seguito ai provvedimenti caldeggiati dalla Commissione econo-

mica esecutiva della C.E.E., indubbiamente si determinerebbe da parte della produzione spagnola, marocchina, israeliana, ecc. (13958)

FIUMANÒ. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – in riferimento all'ordinanza ministeriale a proposito dei trasferimenti magistrali, in base alla quale vengono attribuiti due punti per ogni anno anticipato ai maestri elementari vincitori di un concorso per merito distinto - se non ritenga equo concedere ai maestri vincitori, a primo esame, di tale concorso per l'anno 1958 un punteggio pieno, eguale a quello previsto per i loro colleghi che hanno superato il concorso, ma negli anni successivi, e ciò perché abbia a valere per tutti il criterio generale di eguale diritto per eguale merito; l'interrogante ritiene si dovrebbe ovviare alla sperequazione che si è venuta a determinare ai danni di coloro che parteciparono al primo concorso del 1958, i quali, appunto, per necessità di cose, si trovarono a godere di una minore anzianità di soli due anni e non di tre. (13959)

FIUMANO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere a quale punto trovasi la pratica per la disciplina dell'orario degli esercizi commerciali del comune di Bova Marina (Reggio Calabria), dopo la risposta alla precedente interrogazione a risposta scritta della presente legislatura data all'interrogante, nei mesi scorsi.

Si fa presente che la categoria è dell'opinione che solamente motivi di discriminazione nei confronti dell'Unione confederale italiana dei commercianti (la cui associazione autonoma di Bova Marina aveva raccolto l'adesione della maggioranza, dei commercianti per la fissazione della disciplina dell'orario) abbia finora impedito il perfezionamento della pratica.

In occasione del comizio pubblico, indetto il 24 ottobre 1965, in piazza della Stazione, Bova Marina, i rappresentanti dell'unione suddetta hanno dimostrato che per ben due volte le giunte municipali in carica hanno deliberato favorevolmente in accoglimento della motivata richiesta della maggioranza-dei commercianti e, pertanto, l'interrogante è dell'opinione che occorra finalmente definire la pratica e accogliere le proposte per la disciplina dell'orario per gli esercizi commerciali di Bova Marina.

Se una minoranza di commercianti non è d'accordo e un'altra associazione di categoria non è diligente, ciò non può prendersi a pretesto per non decidere. (13960)

FIUMANO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio. — Per sapere se non ritengano, per lo meno, contraddittorio l'atteggiamento ministeriale e prefettizio quando, non tenendo conto dei precedenti che avevano portato, nel 1963, al rinnovo della giunta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Reggio Calabria, approfittando delle recenti dimissioni dell'ingegnere Zehender, ha nuovamente nominato, in sua sostituzione, l'impresario edile Francesco Galluzzo, già estromesso, appunto, nel 1963; se non ritengano, altresì, inopportuna la suddetta nomina anche in considerazione della circostanza che lo stesso Galluzzo risulta coprire altro importante incarico quale consigliere di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania.

L'interrogante fa presente che la suddetta nomina è stata appresa con disappunto da una parte dell'opinione pubblica e della stampa, come sta, fra l'altro, in proposito, a dimostrare l'articolo apparso sul giornale Gazzettino dello Jonio del 30 ottobre 1965. (13961)

FIUMANO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che a Reggio Calabria, per più giorni, dall'inizio dell'anno scolastico, gli studenti dell'istituto industriale hanno dovuto astenersi dalle lezioni e manifestare per le vie cittadine, ottenendo la solidarietà di buona parte degli studenti degli altri istituti, per i seguenti motivi:

120 studenti non possono frequentare i corsi di studio per mancanza di aule;

17 studenti non possono frequentare il corso per chimici per mancanza di attrezzature e sono stati costretti a frequentare il corso per meccanici, perdendo così il diritto di scelta del corso di studi;

diverse classi seguono un orario ridotto per carenza di personale insegnante;

2) quali provvedimenti hanno adottato o intendono adottare urgentemente, per consentire, ai giovani studenti, la possibilità della libera scelta del corso di studio e di poter con proficuità svolgere i corsi in aule decenti e con attrezzature idonee.

L'interrogante non può non sottolineare la gravità della situazione e la contraddittorietà tra i programmi e gli impegni di governo e la dura realtà e, insieme, l'imprevidenza e le responsabilità delle autorità preposte a tutti i livelli, ivi comprese la presidenza dell'istituto e le amministrazioni comunale e provinciale. (13962)

FIUMANO. — Ai Ministri del tesoro e dell'interno. — Per conoscere lo stato della pratica relativa ai saldi dei mutui a pareggio bilancio degli anni 1959, 1960, 1961, 1962, 1963 e 1964 per il comune di Canolo (Reggio Calabria).

L'interrogante, nel far presente che tutta la documentazione richiesta è stata trasmessa alla Cassa depositi e prestiti, deve sottolineare l'enorme ritardo nella erogazione effettiva dei saldi di mutuo all'ente locale e le gravi difficoltà in cui questo è stato costretto, difficoltà giunte fino al punto di impedirgli la corresponsione degli stipendi ai propri dipendenti per i mesi di agosto, settembre e ottobre 1965.

VALITUTTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza delle discordanti applicazioni date dai Consigli di amministrazione degli istituti professionali per l'industria e l'artigianato alla legge 15 febbraio 1963, n. 354, specie sul punto se l'abilitazione all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche sia da considerarsi « affine » — ai sensi e per gli effetti della citata legge — alla materia di insegnamento « cultura generale ed educazione civica ».

In mancanza di una precisa norma di legge che specifichi il titolo di abilitazione necessario per tale insegnamento, sembra all'interrogante necessario ed urgente che sul delicato argomento – oggetto anche di ricorsi davanti al Consiglio di Stato – il Ministero emani norme regolamentari di esecuzione, o almeno indichi ai Consigli di amministrazione degli istituti professionali criteri di massima cui uniformarsi per evitare decisioni frammentarie, incongrue e contraddittorie. (13964)

ALESI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per correggere la cronica e insostenibile insufficienza strutturale dell'ufficio postale di Murano, in. provincia di Venezia.

Da molti anni oggetto di continue e pressanti lamentele da parte della popolazione locale, l'ufficio postale di Murano non ha la possibilità e i mezzi per svolgere adeguatamente e agevolmente tutti i servizi connessi all'esercizio della sua funzione.

L'interrogante pertanto, constatata l'eccessiva mole di lavoro cui sono sottoposti i pochi impiegati del suddetto ufficio e rilevato nel contempo che l'insufficienza dei locali e del

personale si ripercuote negativamente sugli interessi e sull'attività delle imprese e della popolazione locale, domanda al Ministro quali misure intenda assumere per venire incontro a tali esigenze e porre un definitivo rimedio all'urgente problema. (13965)

VALITUTTI — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere quali motivi ostino ad un sollecito espletamento delle operazioni di valutazione e di liquidazione degli indennizzi dovuti dall'« Enel » a seguito dell'avvenuta incorporazione della società elettrica Giudice e C., che distribuiva l'energia elettrica nella zona del Cilento. (13935)

BADINI CONFALONIERI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere – premesso che l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162 contenente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei mosti, vini e aceti, dispone che le fermentazioni e le rifermentazioni non possono andare oltre il 31 dicembre di ciascun anno; che il quarto comma di tale articolo prevede che il Prefetto può consentire, esclusivamente per la preparazione di tradizionali vini, la pratica della fermentazione o rifermentazione successivamente al 31 dicembre;

premesso altresì che il Ministero dell'agricoltura e foreste, con sua circolare numero 905 del 30 settembre 1965, al punto 11, ha stabilito che le autorizzazioni suddette debbono essere limitate alla preparazione dei vini per i quali è abituale la pratica detta « governo all'uso toscano » e del vino « Recioto »;

in considerazione che i vini come il « Moscato d'Asti », il « Barbera », la « Freisa », il « Brachetto », il « Dolcetto », il « Grignolino », il « Nebbiolo » e la « Malvasia » presentano rifermentazioni anche dopò il 31 dicembre e che è sempre stato consentito rifermentare sino al 31 agosto dell'anno successivo come risulta dai decreti annualmente emanati dall'autorità prefettizia - se non ritenga urgente ed opportuno emanare i necessari provvedimenti affinché l'applicazione delle disposizioni contenute nel terzo e quarto comma del citato articolo 20 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, non venga ristretta ai vini per i quali è ahituale la pratica detta « governo all'uso toscano » e al vino « Recioto », bensì attuata, come è anche nello spirito e nella lettera della legge, nei confronti di tutti i

vini piemontesi tradizionali sopra menzionati e che hanno caratteristica di rifermentazione spontanea naturale. (13967)

DAGNINO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio. — Per sapere se corrisponde a verità che nella distribuzione dei 75 miliardi recentemente stanziati dal Parlamento per i porti nazionali la somma assegnata al porto di Genova sarebbe di 15,6 miliardi;

per sapere se la distribuzione effettuata esaurisce l'assegnazione per i grandi porti; ed in caso affermativo, per sapere se non ritengano ingiustificata la riduzione della somma, in un primo tempo annunciata di 18 miliardi, a 15, in quanto, per il criterio della concentrazione della spesa nei porti maggiori (il che fa sì che non tutti i porti mercantili italiani siano compresi nel piano) l'assegnazione di 18-20 miliardi avrebbe maggiormente corrisposto agli interessi nazionali che il porto di Genova serve con la sua importantissima funzione;

per sapere, infine, in base a quali criteri la suddivisione è stata effettuata, non ravvisandosi nel comunicato alcun rapporto o riferimento delle somme stanziate con organiche opere di potenziamento e rammodernamento, da individuarsi anche con incontri e decisioni da prendersi con i dirigenti degli, enti portuali e con le altre autorità locali.

. (13968)

NICOLAZZI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere il parere integrale del Consiglio di Stato sulle prerogative della Federazione nazionale degli ordini dei medici in rapporto alla tutela dei medici degli istituti di previdenza ed assistenza e quali azioni il Ministro abbia svolto o intenda svolgere per scongiurare lo sciopero proclamato dalla Federazione dei medici degli istituti di previdenza e assistenza (Fe.M.E.P.A.). (13969)

NICOLAZZI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi dello sciopero in atto dei medici dell'I.N.A.I.L., che arreca grave pregiudizio all'assistenza dei lavoratori infortunati e quale azione il Ministro abbia svolto o intenda svolgere per la soluzione della vertenza sindacale e conseguente cessazione dello sciopero stesso. (13970)

NICOLAZZI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se siano informati della preoccupante situazione creatasi in provincia di Novara a causa della chiusura di parecchie aziende in varie località e del conseguente licenziamento di un notevole numero di lavoratori. La cosa è ancora più grave in quanto la provincia di Novara già risente grandemente della crisi generale del settore tessile.

La situazione si aggraverà ancora di più per la minaccia di più numerosi licenziamenti in molte aziende chiave dell'economia provinciale, come la Metallurgica Cobianchi di Omegna, la S.I.S.M.A. di Villadossola ed altre.

Le popolazioni della provincia e particolarmente del Verbano, Cusio, Ossola, sono giustamente in agitazione e le amministrazioni locali, con a capo l'amministrazione provinciale, sono enormemente preoccupate, per cui l'interrogante chiede ai Ministri interessati se non ritengano opportuno intervenire immediatamente e concretamente per attuare le richieste precise avanzate dal Consiglio provinciale di Novara al Governo ed in particolare:

- a) evitare la smobilitazione della Metallurgica Cobianchi e sospendere temporaneamente il pagamento degli indennizzi usandoli come mezzi di investimento;
- b) la revoca dei minacciati licenziamenti da parte della predetta società con un contemporaneo programma di rilancio economico, od in difetto e in ultima analisi esaminare se non sia il caso di passare l'azienda al Gruppo I.R.I. secondo modalità da precisare. (13971)

BADINI CONFALONIERI. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire al fine di trovare adeguata sistemazione agli ex titolari di piccole imprese elettriche trasferite all'E.N.El., con obbligo di assunzione da parte di quest'ultimo almeno per gli ex titolari di imprese con introiti, per esempio, non superiori a lire 5 milioni annui.

La legge fondamentale di istituzione dell'E.N.El. (del 6 dicembre 1962, n. 1643), prevede all'articolo 13 che venga mantenuto in servizio presso l'Ente, il personale dipendente dalle Imprese da trasferire, ed in servizio alla data 1º gennaio 1962, addetto esclusivamente all'esercizio delle attività elettriche.

La norma non si estende di conseguenza agli ex titolari di piccole imprese i quali si vedono privati di ogni possibilità di vita per

il fatto che viene loro tolto il lavoro dal quale essi stessi e le loro famiglie traevano, nella maggioranza dei casi, l'unico mezzo di sostentamento.

L'indennizzo, corrisposto dall'E.N.El., non potrà certamente consentire a questi titolari di piccole imprese di poter iniziare una nuova e diversa attività, sia per l'esiguità degli importi che verranno liquidati sia per il fatto che le modalità di pagamento sono quelle previste dalla legge fondamentale e corrispondenti a 20 semestralità di capitale ed interessi.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede che il Ministro dell'industria e del commercio voglia autorizzare l'Ente nazionale per l'energia elettrica a provvedere alla assunzione degli ex titolari delle piccole imprese trasferite, al di fuori dei normali bandi di concorso per l'assunzione del personale e anche quando si tratti di persone che abbiano superato il limite di età di 25 anni stabilito dalle norme che regolano le assunzioni presso l'E.N.El. (13972)

MANCO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile. — Per conoscere quali immediati ed urgenti provvedimenti ritenga di assumere nei confronti delle direzioni dell'Ispettorato della motorizzazione di Brindisi, Taranto, Lecce e Bari ai quali uffici ebbe a rivolgersi il dottor Mancini Riccardo cancelliere presso la Pretura di San Pietro Vernotico (Brindisi) ai fini di consentire la legittima circolazione della macchina di proprietà del predetto Mancini.

Per conoscere ancora sulla base di quali criteri giuridici i sopracitati uffici, avvalendosi di una disposizione interna che non può far legge, avrebbero proibito la circolazione della macchina di proprietà del predetto dottor Mancini tecnicamente adattata alle minorate condizioni fisiche del proprietario medesimo.

Per conoscere ancora se corrisponda al vero, ma indipendentemente dalle circolari interne ministeriali ed in ossequio alle leggi, che situazioni più gravi di quella del dottor Mancini avrebbero beneficiato di regolari autorizzazioni. (13973)

SAMMARTINO. — Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia. — Per sapere se sono a conoscenza del grave fermento che regna tra la popolazione rurale del comune di Fossalto (Campobasso), per la mancata costruzione dell'acquedotto in contrada Santo Stefano. di

cui si è fatta promotrice la società « Santo Stefano », costituitasi tra gli agricoltori interessati il 26 agosto 1965.

Risulta, per altro, che, avendo detta società inoltrato la relativa pratica al competente Ispettorato ripartimentale delle foreste, non è in grado di veder maturare il diritto al contributo di legge sulla spesa dell'opera, per essersi il comune, nella persona dell'assessore delegato signor Domenicantonio Bagnoli, rifiutato, senza giustificato motivo, di assumere impegno a corrispondere alla Cassa per il Mezzogiorno, erogatrice dell'acqua potabile, i canoni relativi al consumo.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere se non ravvisino nel fatto un grave atto nell'espletamento delle funzioni amministrative e quali provvedimenti intendano adottare perché circa 200 cittadini, diretti coltivatori di quell'importante centro del Molise, realizzino finalmente l'opera di così elementare ed urgente necessità. (13974)

TAVERNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che il Piano della scuola prevede l'istituzione nella Regione Friuli-Venezia Giulia di una Facoltà medica-chirurgica;

considerato che, negli ambienti interessati, è sorta, tempo fa, la questione se sia più conveniente stabilire la sede di detta Facoltà nella città di Udine o in quella di Trieste e che la questione ha acceso una lunga disputa fra i sostenitori delle due differenti soluzioni;

ritenuto che la sostanza del problema è di natura economica e sociale, sotto il profilo dell'interesse sia dell'Ateneo triestino che degli studenti della Regione;

considerati, inoltre, al fine di una corretta impostazione del problema stesso, i seguenti elementi di giudizio:

- a) la provincia di Udine, con i suoi 764 mila abitanti, contro i 298 mila di Trieste, conta la popolazione studentesca ed universitaria in particolare, più numerosa rispetto alle altre province regionali;
- b) le scuole friulane che dànno titolo di accesso all'Università rilasciano ogni anno il diploma a oltre 1.200 studenti;
- c) degli studenti che proseguono gli studi a livello superiore, solo una parte piuttosto esigua sceglie l'Ateneo di Trieste, mentre quella più notevole accede ai corsi di laurea delle altre università del nord-Italia, in primo luogo, di Padova e Venezia, e, in secondo luogo, di Bologna, Milano, Torino, ecc. Tale scelta si deve forse al fatto

che le vecchie Università – come Padova, Bologna, ecc. – offrono ancora una particolare attrazione, dovuta alla loro secolare tradizione;

rilevato che Udine vanta un complesso ospedaliero giudicato fra i quattro migliori esistenti in Italia e, perciò, in grado di supplire con il suo prestigio, le sue attrezzature d'avanguardia, la sua ampiezza e l'ottima organizzazione a tutte le necessità della Facoltà di medicina;

tenuto presente che la provincia di Udine ha carenza di medici e che, su 911 iscritti all'Albo, ben 426 sono immigrati da altre province; che, pertanto, gli studenti friulani, disponendo di una locale sede universitaria, vi accederebbero in numero superiore che in passato per effetto della convenienza economica; che il decentramento delle sedi rientra nel quadro dell'attuazione del costituzionale diritto allo studio, perché rimuove gli ostacoli economici che in moltissimi casi lo frustrano;

ribadito che la scelta della ubicazione della predetta sede universitaria deve essere effettuata sulla base della convenienza economica è tecnica; che sotto questo profilo, Udine, alle citate condizioni favorevoli (maggiore numero di frequenze, attrezzature ospedaliere, posizione centrale nel territorio regionale) aggiunge anche un'ampia area edificabile, messa a disposizione dell'ospedale civile locale, nonché interessanti collaborazioni finanziarie già offerte da enti pubblici e privati;

avuto riguardo al parere favorevole più volte espresso dalle autorità ed enti pubblici locali, nonché dal comitato pro istituenda Facoltà medica in Udine, di cui fanno parte autorevoli rappresentanze provinciali;

tenuto conto che, il giorno 12 novembre 1965, 13 mila studenti friulani si sono astenuti compatti dalle lezioni sfilando per le vie di Udine in una manifestazione indetta allo scopo di reclamare la ubicazione in Udine della menzionata sede universitaria: che alla manifestazione hanno formalmente aderito pienamente il Circolo universitario friulano « il Pileo », la F.U.C.I. di Udine, il Circolo universitario dell'opera dell'Università di Trieste, i Circoli universitari di Tarcento, Cividale, Tolmezzo, Codroipo, Gemona e Latisana, la Lega dei Ladini, l'Associazione amici del Friuli, il Circolo culturale «L. Einaudi », l'Ordine provinciale dei medici, il Gruppo consiliare alla provincia di Udine della democrazia cristiana, il Gruppo consiliare al comune di Udine della democrazia cristiana, la Sezione di Udine e il Movimento giovanile del Partito repubblicano italiano, rappresentanze nazionali, regionali e locali del M.S.I., rappresentanze regionali e locali del P.S.D.I., organi provinciali e giovanili, nonché rappresentanti eletti ai consigli regionale, provinciale e comunale del P.L.I.; che innumerevoli sono state le dichiarazioni di solidarietà giunte da ogni parte alla manifestazione studentesca, talché essa ha ottenuto in provincia un consenso unanime e qualificato - se non ritenga economicamente più conveniente per lo Stato, per l'Università di Trieste, per gli studenti della Regione Friuli-Venezia Giulia, e per la collettività, che la istituenda nuova Facoltà di medicina e chirurgia, prevista dal Piano della scuola nella Regione Friuli-Venezia Giulia, trovi sede nella città di Udine, anche allo scopo di favorire in questa provincia lo sviluppo culturale, economico e sociale in conformità alle riconosciute sue esigenze e allo stato di particolare depressione in cui la provincia medesima versa. (13975)

VENTURINI, PALLESCHI E LORETI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — In merito a quanto segue.

L'E.N.A.L. fin dal febbraio 1964, ha provveduto a trasmettere ai propri organi tutori, Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero del tesoro, il nuovo regolamento organico, approvato dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente stesso, secondo le forme previste dallo statuto.

Tale regolamento tende ad aggiornare con le nuove norme che regolano il pubblico impiego, lo stato giuridico ed economico del personale del massimo Ente ricreativo di Stato. Esigenza tanto più sentita e imperativa, ove si consideri che il personale è tuttora disciplinato dalle norme del regolamento approvato nel 1937 che si è dimostrato in molti casi del tutto inoperante ed incongruente, dato il carattere di insindacabilità di quasi tutte le sue disposizioni, che contrastano, pertanto, con la visione odierna del rapporto di pubblico impiego.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere i motivi che hanno determinato tale notevolissimo ritardo nell'approvazione di un provvedimento ampiamente vagliato e studiato dagli organi dell'Ente e la cui imperativa esigenza di rinnovamento è stata più volte sottolineata ai funzionari dei dicasteri tutori dell'E.N.A.L. (13976)

BRANDI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere - premesso che l'articolo 44 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari del 30 maggio 1955, n. 797, detta che « il diritto dei datori di lavoro al rimborso degli assegni familiari e della eccedenza a loro favore fra contributi ed assegni, si prescrive nel termine di due anni dalla scadenza del periodo di paga cui gli assegni si riferiscono » -:

- a) se sia a conoscenza che le sedi provinciali dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale (I.N.P.S.) in caso che ritengano che vi siano omissioni o contestano i rapporti di lavoro, senza adottare alcun provvedimento per iscritto e in ogni caso senza mai dare alcuna comunicazione scritta ai datori di lavoro interessati sospendendo il rimborso degli assegni familiari e della eccedenza a loro favore fra contributi ed assegni per mesi e per
- b) che, nelle ipotesi innanzi citate, a richiesta e solleciti degli interessati i funzionari addetti affermano di non essere tenuti a dare notizie dei provvedimenti interni trincerandosi dietro l'affermazione « sono in corso accertamenti» e questo per mesi e per anni:
- c) se sia a conoscenza, altresì, che anche in caso di ricorso al comitato speciale per gli assegni familiari, al Ministero del lavoro e della previdenza sociale nonché di domande all'autorità giudiziaria, avverso i provvedimenti comunicati, spesso risultanti dai cosiddetti « verbali di accertamento » le sedi provinciali dell'I.N.P.S. a seguito dell'iter favorevole dei processi, decisi con sentenza, dopo anni, purtroppo, eccepisce la prescrizione di cui al citato articolo 44, pretendendo la richiesta scritta, prevista soltanto dall'articolo 23, assurdamente dimenticando che il datore di lavoro interessato per anni si è dovuto sottoporre ad un laborioso iter amministrativo e giudiziario per ottenerne il rimborso;
- d) se sia a conoscenza, inoltre, che le sedi provinciali dell'I.N.P.S. rifiutano il pagamento degli interessi sulle somme da rimborsare ai datori di lavoro, illegittimamente non corrisposte, alle rispettive scadenze, come risulta a seguito delle decisioni, amministrative e giudiziarie;
- e) quali siano le disposizioni interne impartite dall' I.N.P.S. alle sedi provinciali in tema di prescrizione e del pagamento di interessi;
- f) quante somme siano state dichiarate prescritte dalle sedi provinciali dell'I.N.P.S.

durante il 1964, ed in particolare dalle sedi provinciali di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno.

BRANDI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere, premesso che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (I.N.A. I.L.) trasmette richieste e diffide di pagamento per contributi e sanzioni amministrative, anche e unitamente per la voce « contributi assicurativi », senza alcuna chiara specificazione, a favore delle organizzazioni sindacali, aderenti alla Confindustria:

- a) in virtù di quale disposizione di legge l'I.N.A.I.L. esercita le funzioni di esattore per conto delle organizzazioni aderenti alla Confindustria:
- b) in virtù di quale deliberazione eventuale - indicandone la data e riportando la stessa - l'I.N.A.I.L. esercita tali funzioni esattoriali per associazioni private;
- c) se non ritenga sottoporre a riesame la stessa eventuale deliberazione, adottata certamente su pressione dei componenti del consiglio di amministrazione in rappresentanza dei datori di lavoro aderenti alla Confindustria e in violazione di disposizioni legislative nonché del principio della libertà di organizzazione sindacale;
- d) quale è l'importo complessivo incassato dall'I.N.A.I.L. e versato alla Confindustria nel 1964 e in particolare per le province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno. (13978)

PELLEGRINO. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere se sono a conoscenza che circa duecento famiglie di Trapani che nella maggior parte erano state colpite dall'alluvione del 2 settembre 1965, rimanendo prive della casa ed alle volte anche di tutte le masserizie e che avevano trovato momentanea sistemazione nelle case popolari del rione Palma, sono state sloggiate l'11 novembre 1965 dopo essere state circondate ingiustificatamente da ingenti forze di polizia; l'intervento massiccio della polizia ha voluto essere un atto di ostilità, degno d'altro clima politico, nei confronti proprio dei più bisognosi cittadini di Trapani duramente colpiti dal nubifragio del 2 settembre 1965 e per cui la zona con provvedimento governativo, per unanime richiesta, è stata dichiarata colpita da pubblica calamità;

se non ritengano tuttavia d'intervenire nei confronti delle autorità che hanno dispo-

sto un servizio da stato di assedio contro quei cittadini ed inoltre far sì da assicurare a tutti i senza tetto una casa confortevole ed igienica impedendo che siano alloggiati in ambienti antigienici come disposto dalle autorità competenti trapanesi e di disporre l'immediata assegnazione delle case popolari ora sloggiate a coloro che l'abitavano e risultano bisognosi. (13979)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali motivi ostano all'espletamento della pratica di pensione di guerra di Gallo Giuseppe, da Erchie (Brindisi) il quale ancora, benché ne abbia fatto domanda, non riceve chiamata per essere sottoposto a visita medica. (13980)

SPONZIELLO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla concessione della pensione vecchia guerra a Rizzo Francesco fu Antonio che sin dal 31 ottobre 1961 è stato sottoposto a visita dalla commissione medica di Bari e proposto, con giudizio accettato dall'interessato, per la pensione di VIII categoria valevole per anni quattro. (13981)

SPONZIELLO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se non ritenga rispondente a fini sociali e di giustizia disporre a ché i locatari degli alloggi delle dieci palazzine di proprietà del ministero difesa-marina, site in Taranto a via Cesare Battisti – rione Corviseo – possano ottenere la cessione in proprietà degli alloggi in cui abitano. Trattasi di ben cento e più famiglie, che, sostanzialmente, non possono mai diventare proprietarie di alloggi in quanto sono escluse dal concorrere ai benefici dei bandi I.N.A.-Casa, pur pagando i relativi contributi.

Il provvedimento che si auspica e sollecita può essere facilitato anche dalla considerazione che detti alloggi non sono ubicati in recinti militari, bensì nel centro urbano della città. (13982)

SPONZIELLO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali sono le ragioni per le quali Di Carlo Salvatore, matricola 419830, assunto nelle ferrovie dello Stato nel 1947, trasferito da Palermo al deposito di Taranto nel 1953 con la qualifica provvisoria di aiuto-macchinista e con mansioni diverse adibito al grado superiore, già scrutinato al grado superiore stesso presso la sezione trazione di Bari da cinque anni circa,

è tuttora in attesa della promozione ad aiuto macchinista T.M., mentre altri manovali, meno anziani di lui e svolgenti funzioni minori, risultano essere stati già promossi, pur non avendo riportato, come il Di Carlo, il « lodevole » nelle note caratteristiche. (13983)

SPONZIELLO. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze. — Per conoscere se le sale cinematografiche parrocchiali – dove ormai, si proiettano tutti i film – sono gravate dagli stessi tributi ed oneri fiscali che gravano sui gestori delle normali sale cinematografiche e, in caso negativo – come si ritiene che sia – se non ritengano che tale favorita concorrenza, oltre che danneggiare chi svolge normale attività commerciale adempiendo il dovere di pagare i tributi dovuti, non contrasti anche con il principio della nostra Costituzione per cui tutti i cittadini hanno gli stessi diritti e doveri.

Per conoscere, altresì, atteso che trattasi di vera e propria, pur se mascherata, concorrenza sleale, se non ritengano di dover disciplinare la materia, dettando anche i limiti per la proiezione di film da parte delle sale parrocchiali. (13984)

ALESSI CATALANO MARIA. - Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere in base a quali considerazioni e in base a quale atto il professor S. Carnazzo, insegnante di ruolo presso la scuola media di Ragusa, è stato comandato presso la soprintendenza alle antichità di Siracusa (e da questa poi distaccato presso l'Antiquarium di Ragusa con compiti imprecisati ma comunque non eccessivamente impegnativi se permettono al suaccennato signore di trascorrere a Palermo o a Santacroce Camerina, sua abituale residenza, la maggior parte del suo tempo), in aperto spregio alle disposizioni contenute all'articolo 1 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e l'allegata tabella G.

ALESSI CATALANO MARIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se è a conoscenza della anormale situazione in cui si trova la stazione sperimentale di granicoltura di Catania, che già ha provocato uno sciopero da parte dei lavoratori, e quali passi intenda compiere per normalizzare e moralizzare la vita dell'ente. (13986)

DELFINO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se abbia intenzione di condurre una indagine approfondita sulle condizioni giuridiche, morali ed economiche in cui operano i medici di istituto negli enti di previdenza e assistenza (condizioni che allo stato attuale hanno indotto la categoria a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato) onde accertare se esistano realmente per essi, quelle condizioni di autonomia funzionale, di libertà di giudizio, di indipendenza di decisione, di effettiva responsabilità professionale e di decoro, indispensabili per una efficace opera assistenziale.

ANDERLINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali atteggiamenti intende assumere nei confronti della « Perugina » S.p.A., la quale in data 3 novembre 1965, ha preso provvedimenti disciplinari nei confronti di alcuni dipendenti rei di aver esercitato il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione. (13988)

QUARANTA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro alle giuste rimostranze, sfociate in una sottoscrizione di protesta, dei 146 nuclei familiari del comune di Polla (Salerno) che, abbonati alla R.A.I.-TV., non riescono a ricevere neanche il I canale e inoltre per sapere se i relativi lavori, per mettere in condizione i cittadini del Vallo di Diano e del Cilento di poter captare il II canale, siano iniziati o meno. (13989)

QUARANTA. — Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici. — Per conoscere i criteri adottati dall'ufficio tecnico erariale nella valutazione dei terreni espropriati per la costruzione dell'autostrada del sole attraversante il Vallo di Diano in provincia di Salerno. L'irrisoria somma offerta ha generato infatti vivo malcontento ed atti di ribellione indistintamente da parte dei proprietari. Inoltre per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito delle proprie competenze, per venire incontro alle giuste rimostranze delle popolazioni in questione. (13990)

QUARANTA. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre per la proroga dell'impiego dei conservanti, attualmente impiegati nella fabbricazione di bibite a base di succhi di agrumi, permessi in tutti gli Stati membri del M.E.C. (13991)

QUARANTA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se non ritenga necessario richiamare la dovuta attenzione della «Gescal» sulla perizia post-collaudo dell'importo di 3.474.375 lire relativa al cantiere n. 5347/R in Polla (Salerno), trasmessa dall'I.C.P. di Salerno sin dall'aprile 1964, e che, malgrado ripetuti solleciti, ancora non è stata approvata provocando il giusto risentimento degli assegnatari del fabbricato. (13992)

QUARANTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere le ragioni che inducono la sezione A.N.A.S. di Salerno a non disporre per la liquidazione delle indennità dovute alla ditta Milite Giuseppe e sorelle, proprietaria del fabbricato sito alla via Lamia nel comune di Salerno ed espropriata nell'agosto 1964 in base a decreto prefettizio n. 61125 del 3 agosto 1964. (13993)

QUARANTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non intenda sollecitare il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli perché provveda alla sollecita approvazione del progetto stralcio di costruzione del mattatoio in contrada Alano del comune di Castellabate (Salerno). (13994)

QUARANTA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se non intenda disporre perché si soprassieda alla soppressione del posto di portalettere in Arenabianca di Montesano sulla Marcellana (Salerno), i cui 1.500 abitanti si sono visti privati di un sì importante servizio. (13995)

QUARANTA. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se rispondono al vero le voci che gli assoggettati a revisione di patente vengano avviati d'ufficio, da parte dell'ispettorato della motorizzazione civile di Roma, all'istituto di medicina del traffico, ente privato che, per tale prestazione, richiede la somma di lire tredicimila. E in caso affermativo, quali sono le ragioni che inducono a non servirsi dell'ispettorato sanitario delle ferrovie dello Stato che per gli stessi esami psico-tecnici richiede la somma di lire milletrecento. (13996)

BUFFONE. — Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere se non si ravvisa l'opportunità di elevare a

3 milioni la retribuzione base di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 9, per l'assicurazione obbligatoria dei medici, contro le malattie e lesioni causate dai Raggi X e dalle sostanze radioattive; e se, a tal fine, sono allo studio provvedimenti, la cui urgenza è stata più volte rappresentata dalla categoria interessata e da altre interrogazioni parlamentari. (13997)

BUFFONE. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per sapere se ritengano che l'Abazia Florense, fondata nel 1489 in San Giovanni in Fiore (Cosenza), dopo essere stata dichiarata « monumento nazionale » debba essere abbandonata al destino, che incombe inesorabile su uomini e cose.

Ad altra interrogazione di alcuni anni fa dell'interrogante fu risposto che lo Stato non avrebbe negato il suo intervento, per la conservazione di un'opera d'arte tanto insigne, ma, finora, nulla è stato fatto, per evitare che la stessa diventi un rudero antico. (13998)

BUFFONE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritenga necessario l'ammodernamento della strada statale 107 « Paola-Cosenza-Crotone » per un più rapido congiungimento dei due mari « Tirreno e Jonio » e, conseguentemente, per lo sviluppo dei commerci nella zona interessata.

L'interrogante ritiene che il problema debba essere risolto al più presto possibile. (13999)

BUFFONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se, in considerazione che i provveditorati agli studi non possono formulare graduatorie e quindi utilizzare gli insegnanti di economia domestica non di ruolo; tenuto conto dello stato di disagio di molti appartenenti a detta categoria di insegnanti, non ritenga dover disporre perché le nuove disposizioni preannunciate per la soluzione del problema, vengano studiate ed emanate con ogni possibile sollecitudine. (14000)

BUFFONE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se è vero che, a distanza di 5 anni dall'esproprio, il suolo utilizzato per l'ampliamento del piazzale della stazione ferroviaria di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) — valutato, dal Ministero dei trasporti, notevolmente inferiore a quanto stabilito dall'ufficio tecnico erariale e dal compartimento ferroviario di Regri

gio Calabria – non è stato ancora pagato agli ex proprietari espropriati e, in caso affermativo, se non ritenga dover disporre perché la pratica di che trattasi venga espletata secondo giustizia e con sollecitudine. (14001)

QUARANTA. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità. — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere, nell'ambito delle proprie competenze, per venir incontro alle giuste rimostranze della popolazione di Santa Maria di Castellabate (Salerno) che, nella quasi totalità, ha rifiutato il pagamento dei canoni d'acqua, venendo questa erogata per lo più salmastra ed inquinata. (14002)

QUARANTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non intenda sollecitare il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli perché provveda alla sollecita approvazione del progetto di costruzione della rete idrica e fognante del comune di Castellabate (Salerno) ed alla emissione del decreto definitivo di concessione del contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589. (14003)

QUARANTA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza del disagio determinatosi nel comune di Buccino (Salerno) a seguito del comportamento intimidatorio tenuto dal locale collocatore comunale nei confronti dei numerosi disoccupati e se, in conseguenza, non ritenga opportuno disporne il trasferimento. (14004)

QUARANTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se non ritenga di impartire le necessarie disposizioni perché l'« Anas » provveda alla ripavimentazione della strada statale 166 che, dal bivio di Atena Lucana a quello di San Rufo, presenta tali e tanti avvallamenti che ne rendono pericolosa la circolazione.

L'interrogante tiene a precisare che, a seguito di analoga interrogazione presentata circa un anno addietro, la stessa azienda, pur avendo assicurato che avrebbe urgentemente eliminato gli inconvenienti lamentati, ha soltanto provveduto ad installare dei cartelli indicatori del limite di velocità. (14005)

QUARANTA. — Ai Ministri delle finanze e per la riforma della pubblica amministra-

zione. — Per sapere se non ritengano utile abolire la tassa di circolazione sugli autoveicoli sostituendola con un'addizionale all'imposta sui carburanti.

Il provvedimento avrebbe lo scopo:

di annullare un notevole lavoro amministrativo per la riscossione della tassa di circolazione;

di favorire la vendita di macchine di grossa cilindrata;

di adeguare automaticamente la tassa di circolazione dovuta dall'utente all'effettivo uso ed alla cilindrata del mezzo. (14006)

QUARANTA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere se non ritenga opportuno impartire le dovute disposizioni per dotare di un « ponte caldo » la frazione di Licusati di Camerota (Salerno) onde rendere possibile la perfetta visibilità per lo meno del I canale TV. (14007)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno aprire un'inchiesta sulle circostanze che hanno portato all'attribuzione della gestione delle Terme del comune di Fiuggi all'Ente Fiuggi e per accertare la verità sulla gestione dell'ente dopo le accuse anche infamanti che sono contenute nelle pubbliche polemiche relative alla gestione stessa.

« L'interrogante chiede tra l'altro di appurare con una inchiesta se è vero che l'ente non era ancora costituito quando il comune, in patente violazione della legge, decise di concedergli la gestione delle Terme e in particolare se è vero che l'ente ha acceso ipoteche sugli impianti e sul terreno di proprietà comunale.

(3251) « PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, allo scopo di conoscere se non ritenga urgente di sottoporre a revisione il suo decreto ministeriale 30 novembre 1964, contenente le tabelle delle industrie aventi disoccupazione stagionale o normali periodi di sospensione, almeno per le voci di cui al n. 3 del decreto stesso, riferentisi alla cernita degli agrumi, imballaggio e rifazione delle casse, in specie per le province di Reggio Calabria, Cosenza, Catanzaro, Palermo, Catania e Messina.

(3252) « FIUMANÒ, MICELI, DE PASQUALE, PEZZINO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, in merito alla gravissima ed assurda decisione, presa dal Consiglio dei professori dell'istituto tecnico « Vittorio Veneto » di Latina, di sospendere per otto giorni lo studente Antonio Pennacchi, reo di avere partecipato alla organizzazione di una manifestazione studentesca in difesa dell'italianità della zona B del Territorio di Trieste. Il provvedimento disciplinare adottato appare come un palese tentativo di violare la libertà di manifestare il proprio pensiero e di reprimere i sentimenti patriottici della gioventù nazionale.

« L'interrogante fa presente inoltre l'odiosità del provvedimento, che colpisce uno solo degli oltre mille giovani che hanno spontaneamente ed entusiasticamente partecipato alla manifestazione e ne sottolinea l'assurdità sotto il profilo morale e il carattere controproducente sotto il profilo pedagogico.
(3253) « DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, in relazione al minacciato provvedimento di chiusura di fine anno, di alcune settimane, della Fiat e della Lancia di Torino (che le rispettive direzioni vorrebbero attuare in modo unilaterale), con grave perdita salariale per oltre 100 mila lavoratori e danni rilevanti per l'economia torinese, non ritengono necessario di convocare un incontro tra le direzioni aziendali e le organizzazioni sindacali, presieduto dal Governo, per accertare ed esaminare le cause reali delle situazioni denunciate in tali stabilimenti, i programmi di produzione e di investimento, sia in relazione al mercato automobilistico interno, che a quelli esteri, e per predisporre interventi capaci di salvaguardare l'orario di lavoro ed il salario pieno per tutti i lavoratori.

« I lavoratori fanno rilevare, da un lato, la gravità del provvedimento minacciato, in quanto esso colpirebbe lavoratori che da mesi sono ad orario ridotto ed hanno già dovuto sopportare le conseguenze di un precedente provvedimento di chiusura (dal 27 ottobre al 4 novembre 1965), e certamente provocherebbe ripercussioni preoccupanti in tutta l'economia torinese. E, dall'altro lato, considerano inaccettabile il metodo che ha sempre adottato e che intende tuttora adottare la direzione della Fiat. Infatti, un provvedimento che colpisce in modo così pesante l'occupazione ed il salario di una parte cospicua dei lavoratori torinesi deve essere preventivamente esaminato e discusso con le organizzazioni sindacali. Pertanto, gli interroganti, sottolineano l'urgenza con la quale deve essere predisposto l'intervento del Governo, mediante la convocazione delle parti, allo scopo di evitare il provvedimento stesso.

(3254) « SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS, LEVI ARIAN GIORGINA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle finanze, della sanità e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano promuovere per difendere la produzione nazionale dell'olio d'oliva.

« Questo tipico e sanissimo prodotto italiano è attualmente minacciato, oltre che dalle sofisticazioni, dall'aumento della produzione e dal consumo dell'olio di semi, che, godendo di un regime doganale e di trattamento preferenziale nei confronti dell'olio di oliva, è riuscito, per il suo basso prezzo ed anche in conseguenza di una intelligente campagna pubblicitaria, ad affermarsi sul nostro mercato, passando da un consumo annuale di 500 mila quintali del 1960 ad un consumo annuale di 2 milioni di quintali nel 1962.

« In tale situazione, è opinione dei produttori che alla prima annata di pieno raccolto molto olio d'oliva rimarrà invenduto, con gravissime conseguenze per l'agricoltura e in genere per l'economia nazionale.

(636)

« VALITUTTI ».

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti della politica del Governo in merito alla situazione di dissesto finanziario di comuni come quello di Marsala, i cui dipendenti non hanno ancora ricevuto gli stipendi dei mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, né percepito gli emolumenti relativi al conglobamento parziale per l'anno 1963; e come quello di Trapani che, solo da pochi giorni, ha pagato ai propri dipendenti gli stipendi dei mesi di luglio, agosto e settembre, e non riesce a pagare, a tutto oggi, quelli di ottobre.

« L'interpellante chiede di conoscere il pensiero del Governo con urgenza, in rapporto al disagio economico dei dipendenti comunali di Trapani e particolarmente di Marsala che ha raggiunto proporzioni drammatiche.

(637) « COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere - in relazione al progetto per la creazione nelle Puglie di un moderno "centro industriale", che dovrebbe comprendere più imprese, soprattutto nel settore meccanico, presentato recentemente al Governo italiano dalla Commissione della Comunità economica europea, nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno d'Italia; considerato che, secondo quanto ha dichiarato lo stesso vicepresidente della C.E.E. Marjolin, il progetto di "polo di sviluppo" da realizzare nelle Puglie dovrebbe interessare ancora le province di Bari e di Taranto e che nessun accenno, il benché minimo, vi è stato che possa aprire anche alle popolazioni

del Salento il cuore alla speranza di vedere considerata anche la provincia di Lecce, fin'ora praticamente e sostanzialmente esclusa da tali piani e prospettive di sviluppo industriale; considerato ancora che nel "polo di sviluppo" di cui si parla si propone l'impianto simultaneo di nove industrie collegate nel settore meccanico e di una trentina di industrie-clienti (ausiliarie, di manutenzione o sub appaltatrici) che prevedono la possibilità di dare lavoro ad almeno diecimila operai – se non ritengano di rappresentare sin d'ora, nella fase elaborativa, le aspettative e le esigenze anche delle popolazioni della provincia di Lecce, che non può essere ulteriormente esclusa o negletta nello sviluppo del Mezzogiorno, in modo che alcune delle citate industrie possano interessare direttamente anche detta provincia.

(638) « Sponziello ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrisponde a verità la recente rivelazione di un autorevole giornale di New York, per la quale da anni testate nucleari sarebbero installate a bordo di aerei italiani, nonché su aerei della Germania Occidentale e di altri paesi europei, con la creazione di fatto di una forza multilaterale atomica.

"Gli interpellanti chiedono di sapere come il Governo possa conciliare – se realmente fondato – simile gravissimo fatto con le sue continue dichiarazioni che in Italia non esistono testate atomiche e colla proclamata politica volta al raggiungimento di un accordo contro la disseminazione delle armi nucleari.

(639) « VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dell'interno e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione finanziaria del comune di Marsala, comune di 82 mila abitanti, con un deficit di bilancio che tocca i 16 miliardi, ormai financo nell'impossibilità di pagare i suoi 600 dipendenti, che perciò da 5 mesi non riscuotono i salari e gli stipendi e da alcuni giorni in sciopero per cui è sospesa l'erogazione dell'acqua, la sepoltura dei morti e le immondizie si accumulano nelle strade. ammorbando l'aria e creando un grave pericolo per la salute dei cittadini, mentre i fornitori hanno sospeso ogni fornitura al co-

mune e gli appaltatori ogni lavoro, aggravando la situazione edilizia, ed hanno proceduto ad atti giudiziari esecutivi pegnorando tutti i mobili comunali, financo il tavolo e la sedia del sindaco;

quali urgenti provvedimenti s'intendo no adottare per la pronta corresponsione degli emolumenti ai comunali di Marsala, per scongiurare il pericolo di epidemie, per normalizzare la situazione finanziaria di quel comune e di tutti quegli altri comuni che si trovano in queste condizioni.

(640) « Pellegrino ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI